

2
LA GIUSTIZIA

DEL

DUCA DI WINCESTER

DRAMMA IN QUATTRO ATTI

DELL' A. C. CARLO ROTI.



NAPOLI 1827

Presso GAETANO NOBILE e C. Editori

Vico Birri a Toledo n. 20 primo piano.

66593

PERSONAGGI.

IL DUCA DI WINCESTER Fratello del Re d'Inghilterra.

MILORD ODOARDO DOBRILL Ammiraglio marito di

MILEDI CLARA Madre di

ENRICO Marito di

CARLOTTA Figlia di

GUGLIELMO WANFORD Capitano.

CONTE DORDLEY Padre di

ELISABETTA promessa Sposa ad Enrico.

GIORGIO BROK Capitano invalido.

SIR JAKSON Segretario di Milord Dobrill.

SIR ADDON Ajutante del Duca.

VARTOM Ufficiale delle Guardie d'onore di Milord Dobrill.

ADOLFO REVEL Segretario dell'Ammiraglio nemico.

UN CAPITANO degli Arcieri Reali

CASTELLANI d'ambi i scesi

ARCIERI REALI

CACCIATORI

SERVI

GUARDIE di Milord Dobrill.

*La Scena è nel Castello di Milord Dobrill poche
leghe distante da Londra. L'azione si finge al
tempo di Giacomo I. nel 1620 circa.*

IL CASTELLO

POSSIBILI SCELTE DI COSTUME

IL CASTELLO DI MILORD DOBRILL

ATTO PRIMO

Vasta Sala con gran finestrone, o logge, e porte che introducono a diversi appartamenti, e sortite.

SCENA PRIMA

VARTOM introducendo GIORGIO dalla destra in fondo.

Var. Entrate, compiacetevi di attendere, vado ad avvertire Miledi. (entra in un appartamento a destra)

Gior. E che mai vorrà ella da me? Uhm! Non comprendo, Miledi Clara Dobrill Moglie di un Ammiraglio, Prima Dama d'onore della Regina vuol parlare con tutta segretezza al suo Castellano da tanto tempo dimenticato. Eh! qualche forte ragione ci dev'essere, e quasi non crederei d'ingannarmi nella mia supposizione. Sono pur incomode queste visite di soggezione, trattandosi specialmente d'aver da fare con donne. È vero ch'ella è tanto affabile. Eccola. (Si ritira un poco)

SCENA II.

VARTOM precedendo Miledi CLARA, e detto.

Var. annunziandola) Miledi.

M. C. sortendo) Vartom durante il mio colloquio, nessuno.

Var. lutesi, (per andare)

M. C. Se mai arrivasse mio Marito favorite-
mi un pronto avviso.

Var. Sarete obbedita. (*parte per la sinistra
in fondo*)

M. C. Giorgio appressatevi..

Gior. Miledi. . . . (*con esitanza, e rispetto*)

M. C. Senza complimenti, liberamente

Gior. s'avanza franco) Come vi piace.

M. C. Qual concetto avete voi del mio carat-
tere?

Gior. Eguale ad ogni buon Britanno. Tutti vi
conoscono per una Dama sensibile, virtuo-
sa, sostegno degli infelici, e

M. C. Basta, basta così. (*con confidenza*)
Stimate voi egualmente mio Marito?

Gior. Oh veramente

M. C. Giorgio, la verità.

Gior. risoluto) Dirò dunque, che da poco in
qua il suo carattere divenuto fiero ed orgo-
glioso ha cangiata la mia stima per lui, in
una cordialissima antipatia.

M. C. Dunque, l'odiate?

Gior. No, Miledi, ma non l'amo nemmeno.
Ed, in fatti vostro Marito è egli più quel
Milord Odoardo Dobrill amato, ed accla-
mato da tutti? Del suo cangiamento non ne
provo ancora sopra me stesso dei spiacevoli
effetti? A tutti è noto come alla memora-
bile battaglia di Newberry, mi riuscì di sot-
trarre dalle mani nemiche il prode condot-
tiere di tutta l'armata Britannica, il Duca di
Winchester, Fratello dell'Augusto nostro So-
vrano, ch'era fatalmente rimasto avvilup-
pato, e prigioniero. Appena fu egli libero
in mezzo ai suoi Generali, commosso dal ri-
schio, a cui per sua salvezza mi esposi, ve-

dendomi anche grondar il sangue da più ferite in tale azione riportate, mi pose una mano sulla spalla, e rivolto a vostro Marito, gli disse: Ammiraglio ti consegno questo mio camerata, abbine cura, come l'avresti di me, io deggio a lui la mia libertà. Poscia abbracciandomi soggiunse: Va, buon amico, fatti coraggio, risana, e proverai gli effetti della mia riconoscenza. Ciò detto fui trasportato in questo Castello. Il Duca mantenne la sua parola, e mi rimunerò con una pensione; ma Milord ad onta delle avute commissioni cosa fece per me? Mandò un cattivo Chirurgo a medicarmi. Guarii, perchè non era l'ora arrivata della mia morte, e mi diede poscia l'impiego di Custode di queste Torri, dove dopo tanti anni di ben sostenute militari fatiche, conduco da venti mesi inonorati ed oscuri i miei giorni. Scorgerete dunque, o Miledi, che non ho occasione di lodarmi di lui, ma volete verità, e con verità io vi ho parlato.

M. C. Pur troppo avete ragione. Un nemico destino lo fece ligare in stretta amicizia col Conte Dordley, il quale ha una figlia non dissimile dal Genitore, per crudeltà e per orgoglio, Vedova del Barone di Ervold. Fu questa proposta per Moglie ad Enrico nostro figlio, che invano perorò per opporsi a tai nozze. Reso irremovibile mio Marito nella sua determinazione, andò l'altro jeri al Castello Dordley ad affrettare la partenza del Conte, e della Sposa, che qui a momenti si attendono per celebrare l'Imeneo.

Gior. Ma Milord deve sapere, che il signor Emico è maritato alla buona Carlotta figlia

del disgraziato Capitano Guglielmo Wanford, che accusato di tradimento, geme da quattro mesi nel fondo di una di queste torri, di cui fece grazia di addossarne a me la custodia vita per vita.

M. C. Tutto è a lui noto, ma guai a chi di ciò gli fa un cenno soltanto.

Gior. Credete voi, Miledi, il Capitano Wanford veramente reo del delitto imputatogli?

M. C. E come dubitarne! Egli ha venduto all' inimico il Vascello l' Occidente nel fervore d' una battaglia. (*fissando Giorgio*)

Gior. Sarà. Uhm! ... Sarà... (*stringendosi le spalle*)

M. C. con più interesse) Voi non mi sembrate di ciò molto persuaso?

Gior. Sarà, sarà.

M. C. In una visita domiciliare fattagli dalla forza armata, fu pure presso lui ritrovata la lettera del nemico Ammiraglio comprovante una rea intelligenza? (*sempre fissando Giorgio*)

Gior. E chi ritrovò questa lettera?

M. C. Sir Jakson... (*come sopra*)

Gior. ironico) L' Amico... il Segretario... il tutto di Milord.

M. C. Appunto.

Gior. Va bene, anderà bene; ma secondo il mio pensiero va male, ed anderà male.

M. C. Che volete dire?

Gior. Alle corte. Io credo il Capitano vittima d' una iniqua calunnia.

M. C. (Oh mio sospetto!) E come?

Gior. Miledi ho settantadue anni. Cinquanta di questi gli ho impiegati al Campo, ed ho avuta occasione di conoscere gli uomini. Per

venti e più anni vissi in stretta amicizia con Wanford, e trovai sempre in lui il Soldato d'onore, il Capitano valoroso. Egli è tale tuttora. E se vi compiacerete di scender meco nella sua prigione, e parlargli un sol quarto d'ora, ne converreste con me.

M. C. Ebbene vi prometto di venire a visitarlo.

Gior. E sia vero? Oh donna veramente sensibile! Voi lo vedrete soffrire il suo destino ilare, ed imperturbato . . . A dirla schietta egli pranza, e cœna ogni giorno con me. Quando è l'ora . . . chiudo ogni ingresso, acciò nessuno ci sorprenda, lo vado a prendere, lo fo sedere alla mia piccola mensa, dove si mangia, si beve, e si sta allegri. L'unico scoglio, che frange la sua costanza è la figlia . . . Quando se la ricorda, misera, abbandonata da tutti, divien furente.

M. C. Infelice! Giorgio, voi per altro foste ammesso l'altro jeri avanti al Duca di Winchester, e parlaste di lui?

Gior. Non posso negarlo.

M. C. Ecco il principal motivo, per cui chiesi quest'abboccamento.

Gior. (Sono stato indovino.)

M. C. M' inquina un sospetto. Cosa disse S. A. del Capitano?

Gior. Se ho da dire la verità egli è del mio parere.

M. C. Cioè?

Gior. Lo crede calunniato.

M. C. Ma come?

Gior. Seppi che il Duca era alla caccia tre leghe di qua distante, ed andai ad inchinarlo. Capperi! Erano venti mesi, che non

lo vedeva. Stava seduto sull'erba. Mi vide, e mi accolse con somma bontà. Dopo varj discorsi mi parlò del Capitano: e fissandomi attentamente, mi disse, lo credi tu colpevole? Io allora forte, e con coraggio gli risposi: Io lo credo calunniato. Mi prese per mano, e mi disse all'orecchio. Ne ho ancor io qualche sospetto.

M. C. (Cielo!)

Gior. Vennero in quel momento diversi Ufficiali del seguito, che interruppero il nostro colloquio. Montò poi a cavallo, e partì allegro al suo solito assicurandomi, che quanto prima mi avria riveduto.

M. C. Il vostro discorso in quale angustia mi piomba. Mio Marito fu l'accusator principale di Wanford, e se S. A. lo crede innocente....

Gior. Ma mi sembra che non abbia preso grande interesse per quell'infelice.

M. C. Ed io credo moltissimo. Conosco il Duca. Egli sotto un allegro aspetto cela degli arcani importantissimi. Sovente anche ridendo fa tremare i più potenti, ed instancabile persecutore dei delitti, tutto scopre, a tutto ripara, mentre ognun crede, che nemmeno vi pensi. Fulminator terribile dei nemici fra l'armi, lo è del pari in pacifica corte di coloro, che usassero trasgredir ai suoi cenni. Voi lo sapete....

Gior. E molto bene.

M. C. Questa sera attendetemi, e mi porterò a visitare il Capitano con tutta segretezza. Procurerò di leggere nel suo cuore, e là uniti... Giorgio io volgo in mente un pro-

getto . Andate , consolate quell' infelice , ed animatelo alla speranza .

Gior. Vado . Ora veggio , che siete veramente quale vi decanta l' Inghilterra tutta . Buon amico ! Fia questa per te una consolazione . Corro ad annunziargliela . Miledi vi attendo : per carità non mancate . Non temete di contaminarvi alla vista di un reo . Wanford è innocente , sì , viva Iddio , che egli è innocente , ed io esporrei mille volte impavidamente al patibolo questo mio capo per garantir il suo onore , e la sua vita .
(via)

M. C. Ecco avverato ogni mio sospetto . Si dubita dell' accusa di mio Marito , si crede il Capitano innocente , e chi lo crede ? Il Duca di Winchester , il fratello del Re , l' organo de' suoi voleri , l' uomo il più gioviale , ed assieme il più formidabile ; Oh Cielo ! Se Milord è reo d' una falsa accusa , quale ignominia per lui , qual colpo al mio cuore !

SCENA III.

VARTOM *dal fondo a sinistra , e detta .*

Vart. Miledi .

M. C. Che bramate ?

Vart. Alla porta del Castello si è presentata una giovanetta in lacero arnese , e nella più squallida indigenza . Si accostò ai Soldati di guardia implorando la loro pietà cogli occhi fitti a terra , e tutta tremante . Ciò mi pose in sospetto . La consigliai a seguirmi , dicendole , che la condurrei da una Dama molto benefica . Sarebbe Miledi Dobrill , dis-

s' ella , retrocedendo spaventata . No , le risposi : Miledi , e suo Marito sono lontani . Ad onta del suo miserabile stato , io credei mio dovere il condurvela .

M. C. Introducetela .

Vart. Tosto . (*via*)

M. C. Costei fosse mai . . . Ahi quale presentimento dolce , e fatale ad un tempo istesso . Anelo di ravvisarla .

SCENA IV.

VARTOM introducendo *CARLOTTA* , e detta . *Avvertesi che CARLOTTA sarà pallida , e lacerata per quanto la teatral decenza il comporti ; dovrà per altro imprimere ne' spettatori tutta la compassione ; figurerà scalza , e nel massimo abbattimento della miseria .*

Vart. E a che temere ? entrate , rassicuratevi . (*con dolcezza*)

Car. entrando) Oh Dio ! tremo , nè so risolvermi . (*coprendosi colle mani il viso*)

M. C. con trasporto) Giusto Cielo ! Qual deplorabile stato !

Vart. spingendola dolcemente avanti) Ecco la pietosa Dama , di cui vi ho parlato .

Car. Ella sdegnerà di vedermi : lasciatemi fuggire . (*per liberarsi*)

M. C. Fermatevi infelice .

Car. cercando nascondersi il volto) V' inorridirà la mia situazione .

M. C. No , giovine sventurata .

Car. Vi moverà a ribrezzo il mio misero stato .

M. C. Egli mi desta pietà .

Car. Mi scaccerete dal vostro aspetto .

M. C. con tutta l'emozione) Scacciarti ? Io ?
... Scacciarti ? ... vieni.

Car. Signora ... (scoprendosi a poco a poco)

M. C. Accostati .

Car. Ma non vedete in me (mostran-
do la sua miseria)

M. C. Null' altro che uno sventurato mio si-
mile .

Car. E volete ?

M. C. Assistervi, consolarvi .

Car. Ah signora, buona signora, pietà di me.
(vuol lanciarsi a suoi piedi, Miledi lo impe-
disce , e la stringe fra le sue braccia ; pau-
sa . Nell' abbassarsi sarà a Carlotta uscito
un ritratto dal petto, e gli rimarrà fuori ap-
peso al cordone)

M. C. Alla vista di costei . . . (vede il ri-
tratto) Oh Dio ! il ritratto di mio figlio !
È dessa ! Quale scossa all' anima mia ! Var-
tom tutta la segretezza . Compiacetevi d' in-
vigilare se mai Milord

Vart. Affidatevi . (Infelice) (via dal fondo
a sinistra)

M. C. Sollevati mia cara , tu sei abbattuta ?

Car. sollevandosi a poco a poco) Assai , as-
sai . Ma qui mi trattengo ? Ah se giungesse ..

M. C. E chi ?

Car. Deh per quel senso di compassione , che
a mio vantaggio vi anima , ajutatemi ad in-
volarmi da queste soglie .

M. C. E a quale oggetto tanta premura ?

Car. Esse potrebbero essermi fatali . Se arri-
vasse Milord .

M. C. Temi di lui ?

Car. Di lui , di Miledi , e di tutti .

M. C. E chi sei dunque ?

Car. Io ? . . il mio nome ? in queste mura ?

Ah pietà di me . . . pietà del mio destino.

Soccorrete mi , e lasciatemi partire .

M. C. prendendola teneramente per mano)

Buona giovine , io ti conosco .

Car. Voi ?

M. C. Tu sei la figlia . . .

Car. Di chi ?

M. C. Del Capitano Wanford .

Car. Io ? (atterrita)

M. C. La moglie di Enrico . (le mostra il ritratto sortitole dal seno)

Car. Dio ! chi mi salva ! Chi mi protegge !
(per liberarsi)

M. C. Io stessa (trattenendola) .

Car. Chi mi trae dall'abisso , che sta per ingojarmi ?

M. C. Io , che saprò salvarti , difenderti con quella tenerezza , con cui ti salverebbe , ti difenderebbe il tuo sventurato consorte , l'infelicissimo Enrico (mostrandogli il ritratto , e tenendolo pur essa in mano) .

Car. Oh nome !

M. C. E per meritarmi tutta la tua confidenza , e l'amor tuo , sappi : che chi giura all'Ente supremo di proteggerti a costo della propria esistenza

Car. Ebbene ?

M. C. Chi ti stringe fra le sue braccia , e mescola colle tue le sue lacrime .

Car. Sareste ?

M. C. La stessa Clara Dobrill , l'affettuosissima Madre di Enrico , e Madre tua . (bacia con trasporto il ritratto che avrà tuttora in mano)

Car. Dopo esitanza bacia anch'essa il ritrat-

to , che pone tra se, e Miledi, esclamando)

Oh Cielo! Oh Cielo! (pausa)

M. C. Per la prima volta , che mi è dato il conoscerti , in quale stato ti veggo ?

Car. Nell' abisso , in cui mi ha spinta la malvagità , e l' ingiustizia .

M. C. Ma tu ti trovi ?

Car. Abbandonata da tutti . Da che l' infelice mio Genitore vilmente calunniato venne svelto dalle mie braccia , ed arrestato , io provai tutto il peso delle più atroci sciagure . Confiscato ogni nostro bene fui crudelmente scacciata dalle soglie paterne col solo abito che indossava , e questo ritratto , ch' era contornato di gemme . Ricorsi supplichevole , mi protrai a parenti , ad amici vivamente implorando un soccorso , un ricovero . . . il credereste ? Adducendo essere a loro periglioso l' accogliere la figlia di un traditor dello Stato mi scacciarono dalla loro presenza . Priva d' ogni mezzo , avvilita , disprezzata , fuggii dalla Città , cercando un asilo in qualche campestre abituro , rassegnata di adattarmi ai più vili servigj per procacciarmi la sussistenza . Per la via mi abbattei nei Masnadieri , che mi spogliarono del prezioso contorno di questo ritratto , e commossi alle calde mie lacrime mi lasciarono quest' effigie adorata . Mi sostenea la lusinga di sentir trionfare l' innocenza del Padre , e vedermi accolta da Enrico . Quando . . . in rammentarlo ! fui colpita da certa voce , che il Genitor dovea quanto prima succumbere all' estremo supplizio , ed Enrico si maritava colla Contessa Dordley . Non resse la mia costanza a tali notizie , e piombai nell'

abisso d'un inconcep.bil dolore . Divenni prima stupida , poscia furente , e priva quasi della ragione . Più non curai da quel punto la mia esistenza , e come una forsennata percorro le vicine boscaglie . Nulla abbando alle mie lacere vesti , nulla allo scalzo mio piede , è ormai un mese , che l' aperto Cielo serve di tetto ai miei sonni , e la nuda terra di letto alle lassa mie membra , mentre priva dei più necessarj alimenti , lo squalore , la miseria , la fame estenuano le mie forze , il dolore mi opprime , e mi circondano l' angoscia , e la disperazione .

M. C. E chi potrà reggere al tuo racconto , senza sentirsi strappar l' anima dalla tenerezza . Ma perchè non allontanarti da luoghi , che potevano esserti fatali ?

Car. Una sovrumana invincibile forza mi trattenne sempre in questi contorni , nè mai potei staccare gli occhi da queste mura , che chiudono il mio Genitore . La speranza di rivedere Enrico . . . Ah ditemi , ottima Madre , e che fa egli ?

M. C. Fu trattenuto dal Padre in Londra , mi vien detto arrestato , ma qui si attende a momenti ,

Car. Lo vedrò ? Ah ! . . E il padre . . . il padre mio ?

M. C. Egli ha trovato nelle sue aspre vicende chi lo conforta . Lo rivedrai .

Car. Oh gioia !

M. C. Anzi ti consola . Splende forse un raggio allo schiarimento di sua innocenza .

Car. E sia vero ?

M. C. Sappi che . . .

SCENA V.

VARTOM, e detti.

Var. Miledi, arriva vostro Marito .

Car. Il mio tiranno ! (*spaventata*)

M. C. È solo ?

Var. È seguito dal Conte Dordtey, e da sua figlia .

Car. Giusto Cielo !

M. C. In qual momento ! . . Vien meco . (*la prende per mano*)

Car. E dove ?

M. C. A ristorarvi .

Car. Ma

M. C. Non temere infelice bersaglio dei colpi della crudeltà, e della vendetta ; come in un sicuro porto serrati, rimanti fra queste mie braccia, che ti terranno sempre stretta al commosso mio cuore . (*esegue*)

Car. Anima incomparabile !

M. C. Figlia mia !

Car. Quanto tempo è mai, che per me non risplende un raggio di gioja ! Come palpito ! Oh istante ! Ah ! Comunque abbia disposto il benigno Cielo di me, pietosa Miledi, Madre del mio Enrico ; e Madre mia, io sono fra le tenere, ed amorose tue braccia . (*Fine in questo dialogo in gruppo*)

Var. Ma ecco altro quadro dal precedente tutto diverso . Quanto fremo in contemplarlo ! (*si ritira in dietro*)

SCENA VI.

*Milord DOBRILL, Conte DORDLEY, ELISABETTA,
Servi, e detto.*

Mil. Come? E nemmeno qui trovo mia Moglie?

Eli. con ironico sorriso) In vero ciò mi sorprende, una tal incuranza

Dord. Ella forse avrà ignorata l'improvvisa nostra venuta .

Eli. E neppure il mio Sposo si vede?

Mil. Egli era a Londra: questa sera l'avremo fra noi .

Eli. Le delizie della Capitale l'avranno risanato dal folle amore, che nutriva per una donna tanto spregevole. Milord rammentatevi la vostra parola. Mi prometteste darmela nelle mani o viva, o estinta.

Mil. Il ricordo .

Eli. Ah viva averla potessi, per farle pagare amaramente il fio di essermi stata rivale .

Dord. Figlia, che giova il fremer di ciò? Avrai in breve vendetta .

Eli. con sorriso come sopra) E Miledi non giunge?

Mil. (Io fremo !)

Eli. Sdegnerà forse di venire ad incontrarci .

Mil. Non crediate . . . (*lo vede adesso*) Var-
tom, ov'è mia moglie?

Var. E discesa poco fa per la scala, che dal suo appartamento conduce al cortile. (*accenna a destra*)

Mil. Andate a rintracciarla .

Var. Obbedisco .

Eli. Fermati . Anderò io stessa da lei .

Mil. Come vi piace .

Dor. Ti seguirò io pure .

Mil. Grato alla bontà vostra

Eli. Eh ! Milord non vorrei

Mil. Che dir volete ?

Eli. Nulla . È un sospetto , e spero non abbia da avverarsi . (*avviandosi*)

SCENA VII.

JAKSON, e detti .

Jak. Milord un istante . (*con cautela, e fretta*)

Mil. Che vuoi ?

Jak. Comunicarvi secretamente cosa importante .

Mil. Son teco . Conte ; amabile Elisabetta , vi prego donare ad una impreveduta circostanza così trista accoglienza . Un breve momento deggio io pure a domestico affare ; e tosto vi seguo . Vartom siate loro di scorta da mia Moglie . Perdonate

Dor. Amico , ti prego bando alle cerimonie . Non dobbiamo essere più che fratelli ? Figlia . . . (*le accenna di seguirlo*)

Eli. Andiamo , sì andiamo . (*viano a destra preceduti da Vartom*)

Mil. che l'avrà accompagnati) Ella parte sdegnata . . . Jakson che fu ?

Jak. La figlia del Capitano Wanford è in queste soglie .

Mil. E donde il sai ?

Jak. Ad onta delle sue lacere vesti fu riconosciuta da due Soldati di Guardia che la videro entrare nel Castello .

Mil. E dove sarà ?

Jak. Fu presentata a Miledi .

Mil. E dessa ?

Jak. Voi conoscete la sua pietà , l'avrà raccolta , . . . nascosta .

Mil. Che ascolto ? Ma dove ?

Jak. Non saprei . Cert' è che Carlotta è entrata nel Castello , e fu presentata a Miledi , colla quale ebbe un colloquio , nè più si vidde partire .

Mil. Oh rabbia ! Mia Moglie raccogliere la figlia del mio abborrito nemico ! Nasconderla !

Jak. Non vi abbandonate allo sdegno . Parlate con lei , e forse

Mil. Sì , andiamo , convien trovarla prima che s'incontri , o parli col Conte . . . Io stesso la cercherò nei suoi appartamenti . Ah se pegno sì prezioso mi fosse dalle mani fuggito Tremi mia Moglie se all'ira mia l'ha sottratta (*per entrare nell' appartamento di Miledi a destra*)

SCENA VIII.

Miledi CLARA , e detti .

M. C. presentandosi con dignità) E dove ?

Mil. Io voglio Carlotta .

M. C. Chi ?

Mil. La figlia dell' accusato Wanford dov' è ?

M. C. Nol so .

Mil. Meco v' infingete invano . Io so , che fu a voi presentata .

M. C. E per questo ?

Mil. So pure che l' accoglieste .

M. C. Io accolsi un infelice .

Mil. Ella è figlia di Wanford . (*irato*)

M. C. con calma) Ciò per me fa lo stesso .

Mil. Consegnatela .

M. C. A voi ?

Mil. Sì, e tosto .

M. C. Io consegnarvi quell'infelice creatura perseguitata dalla violenza, onde possiate compiere su lei il trionfo della vostra crudeltà ?

Mil. Qual favella ?

M. C. Quella che mi conviene .

Mil. Rispettatemi .

M. C. Vi rispettai abbastanza qualora mi opposi alle vostre determinazioni .

Mil. È passato il tempo, in cui i mariti per una puerile condiscendenza dovevano consultare le opinioni delle Mogli . (*vibrato*)

M. C. pronto, e vibrata egualmente) Ed è pur passato il tempo, in cui le Mogli per ingiusti pregiudizj, dovevano obbrobriosamente piegarsi alla dispotica tirannia de' Mariti .

Mil. E volete ?

M. C. Difendere, e salvare quella sciagurata .

Mil. Miledi, tremate .

M. C. Tremate voi de' vostri rimorsi .

Mil. Quai detti .

M. C. Son vostra Moglie . (*con dignità*)

Mil. Per obbedirmi . (*con fiera*)

M. C. Per consigliarvi .

Mil. Per paventarmi . (*più fiero*)

M. C. più ferma) Per disprezzarvi, se vi rendete indegno del titolo di mio Marito .

Mil. E chi v' ispirò tanto ardire ?

M. C. Dio, e la natura .

Mil. nel massimo furore) Ah perfida

M. C. con tutta la forza) E che ? Osereste ?

. . . Io mi renderei la più vil donna del Mondo, se ceder potessi un sol momento timorosa alle vostre minaccie. La ragione è il mio dritto, la verità la mia guida. Folle chi credesse cangiarmi, ed atterrirmi. Milord addio. (*entra nell'appartamento*)

Mil. Che ascoltai! che mi avvenne!

Jak. Usate la forza. . . Costringetela a scoprire. . . .

Mil. Saria vano per ora. . . .

Jak. E dunque?

Mil. Sieguimi Jakson: e se fosti un giorno lo strumento delle mie private vendette, sii adesso testimonio, e ministro del mio tremendo furore. (*viano dal fondo a dritta*)

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

MILORD, e Conte DORDLEY.

MA. Sì Conte, ottimo è il tuo consiglio. Questo è l'unico mezzo per avere in nostra mano Carlotta.

Dord. Ed hai deciso?

Mil. Invariabilmente. Qui verrà fra breve condotto Wanford. Feci spargere per il Castello, che subirà pronta morte, se sua figlia non si scopre all'istante. Le possenti voci di natura guideranno a tal nuova quella sciagurata in nostro potere.

Dord. Dimmi, amico, un tal atto non potrebbe essere chiamato violento?

Mil. Ed avvi in questo Castello, chi osi di opporsi ad un mio cenno?

Dord. con malizia.) Tua Moglie. . .

Mil. Fia mia cura di sottometterla ai miei comandi.

Dord. egualmente.) Essendo la prima Dama d'onore della Regina, potrebbe. . .

Mil. Farsi accusatrice del Marito per difendere degli stranieri? Non è capace, la conosco per lunga esperienza. Prevalerà in lei l'amore di Moglie a qualunque altro sentimento. Forse una improvvisa compassione alla vista di Carlotta l'animò, la commosse, ma conoscerà l'error suo. E poi di che temere? Non fu il Re che consegnò Wanford in mia mano? Non potrei forse io stes-

ro pronunciare contro lui la sentenza, che a momenti per una formalità dal Consiglio di Londra si attende.

Dord. Sì, in ciò appunto è riposta la sicurezza nostra. Se Wanford è innocente del delitto imputatogli di traditor dello Stato, è però reo presso noi di non minor colpa. Acconsentendo egli ad un imeneo detestabile per somma distanza di grado, e di ricchezze, a te sedusse un figlio, tentò a me di rapire un genero. Io, pria di te compresi il suo perfido attentato, ed ebbi la gloria di eccitarti contro lui alla vendetta. Io a forza d'oro, e con solerti maniere trovai la via di corrompere il Segretario del nemico Ammiraglio, e lo ridussi a mentire il carattere, ed usare i sigilli del suo padrone formando quel foglio, che fa comparire Wanford un traditore, e lo perde. Ma fine abbia l'ordita trama, muoja, e resti sepolta per sempre la nostra vendetta.

Mil. Confesso, o Dordley, ch'io non avrei certo saputo così giudiziosamente machinare e condurre a felice meta quest'opera. Tuo n'è il merito amico.

Dord. Ma non conviene pentirsi.

Mil. Pentirmi? Cento morti che Wanford incontrasse non varrebbero il mio odio contro lui, e sua figlia. E se mia Moglie persiste. . . Ma si cangerà, tanto più che ignora l'arcano.

Dord. Di Jakson puoi fidarti:

Mil. Come di me stesso. Rammenta che ci ha fedelmente serviti.

Dord. È vero. Tuo figlio quando arriva?

Mil. Fra poche ore, e lo troverai umile, e rasseguato a miei voleri.

Dord. Dunque abbiain vinto.

SCENA II.

ELISABETTA, Servi, e detti.

Elis. Padre, partiamo al momento da queste soglie.

Dord. Figlia? . . .

Elis. Involiamoci ambidue agli scherni, agli insulti.

Mil. Contessa, e a che tant'ira?

Elis. Fora inutile il dirvelo. Il soverchio affetto per l'offensore vi renderebbe spettatore indolente de' miei torti, senza saper vendicarli.

Mil. Mal di me giudicate. Spiegatevi, chi ardì oltraggiarvi?

Elis. Vostra Moglie.

Mil. E che fec' ella?

Elis. La vidi da lungi portarsi verso il giardino. Addoppiai il passo per raggiungerla, e mi presentai ad essa. Mi accolse con insultante freddezza, ed a fatica potei strapparle poche parole dal labbro. La interrogai se Carlotta fosse in suo potere, mi lanciò allora un fiero sguardo, mi volta senza rispondermi con disprezzo le spalle, e proseguì il suo cammino.

Dord. Dobrill, qual modo è questo? Potrebbe Miledi insultarci, ed essere costantemente avversa a tali nozze?

Mil. (Mi opprime lo sdegno!)

Elis. Non rispondete? Ben prevedi che l'amor

di Marito vi renderebbe ingiusto con noi .
Genitore partiamo .

Mil. Fermatevi , Contessa , voi non mi conoscete . Fremo al vostro racconto ; ho presente il mio dovere . . . Tranquillatevi , avrete ogni soddisfazione .

Elis. E qual soddisfazione potrà cancellare l'oltraggio ricevuto ? Mentre doveva essere accolta con splendida pompa , e circondata dalle universali acclamazioni ben convenienti alla figlia del Conte Dordley , alla Vedova del Barone Ervold , mi veggio trascurata e da vostra Moglie schernita .

Mil. Calmatevi , ve lo ripeto , Voi otterrete un trionfo superiore alla vostra aspettazione , e sarete risarcita d' ogni oltraggio sofferto .

Elis. E come ?

Mil. Il saprete .

SCENA III.

Jakson , e detti dal fondo a destra .

Jak. Signori .

Mil. Amico adempisti i miei cenni ?

Jak. Tutti . Le guardie appostate alle porte del Castello ebbero l'ordine di vigilare per impedire la sortita a Carlotta , ed arrestarla . Due pattuglie scorrono lungo le mura per torle ogni mezzo di fuga .

Dord. Ottimamente .

Jak. Mi portai dal Castellano Giorgio Brok . Mi assicurò che Miledi non ha mai parlato col prigioniero . L'osservai nelle sue risposte , e conobbi che non mentiva . Gli diedi l'ordine di far tradurre il reo in questo luo-

ATTO SECONDO .

27

go , e si offerse di scortarlo lui stesso . Gli svelai poscia , che voi volete soltanto minacciare a Wanford la morte , onde sua figlia cada in vostro potere . (*marcato assai*)

Mil. E quale ti parve ?

Jak. Indifferente affatto .

Dord. Avete divulgata la condanna del Capitano ?

Jak. Per tutto il Castello .

Elis. Vedeste Miledi ?

Jak. Poco fa .

Elis. E che disse a tal nuova ?

Jak. Era inorridita , e fuor di se stessa .

Elis. Le sta bene , apprenda a contenersi con una mia pari , e rispettarmi .

Jak. Si appressa Wanford . (*parte per la sinistra*)

Mil. Ora sarete vendicata .

Elis. Mai quanto desidero , se non ho in mia mano l'abborrita rivale .

SCENA IV.

WANFORD in catene fra Guardie , seguito da
GIORGIO e VARTOM dalla parte delle torri.

Wanf. dalla destra) Milord , che volete da me ? darmi la libertà ? Si è finalmente scoperta la mia innocenza ? Son cessate le persecuzioni dei scellerati miei calunniatori ?

Dord. Miserabile !

Mil. E tuttor così ardito ?

Wanf. L'uomo giusto , e senza delitti , può parlare liberamente innanzi di tutti , e senza timore .

Gior. da se) Come faccio ancor io .

Mil. E sei tu quale ti vanti?

Wanf. Tel dica questa mia fronte imperterrita, ad onta de' ceppi che da quattro mesi ingiustamente mi aggravano.

Dord. E chiamerai tu ingiusta l'oppressione di un traditore della sua patria, e del suo Sovrano?

Wanf. E chi è questi?

Dord. Voi.

Wanf. Io traditore?

Dord. Sì, che vendesti il Vascello l'occidente al nemico.

Wanf. Mentite.

Mil. Che mantenesti una vile corrispondenza coll' Ammiraglio Rallemont.

Wanf. Cessate . . .

Dord. E ti rendesti indegno del rango, che ti fregiava.

Wanf. Cessate . . . Tacete. Chi mi carica di colpe tanto obbrobriose? Voi? Indegni! Ben io leggo su quelle fronti l' avida brama del sangue mio, ben vi ravviso la rabbia, la vendetta. Voi sapete la mia innocenza, sì, la sapete, e mi sacrificate, o crudeli, e cercate di trascinare nel medesimo abisso la diletta mia figlia. . . Oh rimembranza! . . . La figlia mia! Clemente Iddio la tenga da voi lontana, la salvi da vostri artigli, e basti a satollare il vostro furore lo strazio di questa mia salma logora da onorate ferite, ed ora carica di catene, ricoperta d' obbrobrio, da voi . . . vili . . . da voi . . . Oh! un ferro avessi, un ferro, vorrei con cento colpi passarvi il cuore, ed abbeverarmi nel vostro perfido sangue.

Gior. da se) Lo ajuterei volentieri ancor io ad infilzare coloro .

Dord. Capitano , potrei farti pentire degli audaci tuoi detti !

Elis. E gli badate ? Compiangetelo . Sono le solite voci della disperazione , proprie d'ogni suo pari .

Gior. (*Vipera maledettissima .*)

Mil. Sii tu pure innocente qual tu dici , e menzognera ogni accusa . Ma dimmi Wau-
ford , non sei verso di me reo d'un delitto
inesplicabile ? Tu seducesti il mio Enrico ,
e senza consultare il paterno assenso per
sola mira d'ambizion , d'interesse , con clan-
destino imeneo l'unisti a tua figlia ? .. Ah !
Che in pensarvi l'ira mi trasporta , e qua-
si la ragion mi abbandona . Toglietelo agli
occhi miei , allontanatelo , ch'ei vada in
braccio a quel destino , che si è da se me-
desimo procurato .

Wanf. Ed è ?

Dord. La morte .

Gior. da se deridendoli) Ah non sarà poi tanto .

Wanf. Non a voi inumane Tigri , spetta al Con-
siglio di Londra il giudicarmi .

Elis. Ricevi intanto da loro la tua sentenza .
Ti appellerai poscia al Tribunale di Londra .
(*ironica .*)

Wanf. Tu sei vera figlia d'un Dordley , vera
nuora del pervertito Dobrill .

Gior. (*E vero diavolo in carne , pelle , ed
ossa .*)

Dord. Milord (*con tutto il sentimento*)

Mil. Oia sia altrove condotto , e poscia . . .

Wanf. Finisci .

Mil. Il mio comando si adempia.

Wanf. Barbari, osservate con quale intrepidezza s'incammina un uomo innocente in contra ad un ingiusto supplizio.

SCENA V.

Miledi CLARA, e detti.

M. C. Fermate (a *Wanford*, e soldati) Odoardo ascoltami per pietà.

Elis. La sensibile Miledi! (ironica al padre)

Dord. alla figlia) E a che viene?

Mil. Cosa volete?

M. C. Pregarti a rivocare, o almeno differire la sentenza di quello sventurato.

Mil. Forse con nuove minaccie?

M. C. No, non minacciosa, supplice a te mi presento, e ti scongiuro per il sacro legame che ci unisce, in nome della pietà, e della giustizia io ti scongiuro di far ritornare al suo carcere il Capitano, e non renderti ligio agli altrui consigli. La densa benda che fatalmente ti avvolge può condurti in un orribile precipizio, guardatene . . . ti salva . . . ascolta le voci di un' amorosissima Moglie, che si getta a tuoi piedi, stringe le tue ginocchia per indurti ad esaudire le sue instancabili, e fervorose preghiere.

Wanf. da se) Anima generosa!

Gior. da se) Fiato gettato, e tempo perduto.

Mil. da se confuso) La sua voce . . . quasi . . . Ah! mio rossore.

Elis. piano al padre) Cedesse egli?

Dord. piano alla figlia) Saprò rassodarlo.

Mil. a Miledi) Alzatevi.

M. C. Prima . . .

Mil. Alzatevi . (*confuso*)

M. C. alzandosi) Avrei commosso il suo cuore?

Elis. andandole vicino con affettata calma)

Miledi . . . permettete che . . .

M. C. con calore) Signora vi prego , lasciatemi .

Elis. Io vorrei

M. C. Vel ripeto , lasciatemi . Si tratta della vita di due infelici , dell' onore di mio Marito , e vi par tempo questo da occuparsi in complimenti ?

Elis. da se tornando al suo posto) Superba ! te ne pentirai .

M. C. Odoardo una risposta .

Dord. piano e vibrato) Amico , qual stupidizza di te indegna ?

Mil. Attendi . Voi avete nascosta Carlotta ?

M. C. Nol niego .

Mil. Datemela nelle mani , e Wanford tornerà illeso al suo carcere .

Wanf. con energia) Ah nò , per pietà , no Miledi .

M. C. E questa è la risposta . che voi mi date ?

Dord. Noi vogliamo Carlotta in nostro potere .

Wanf. Fatela prima trucidare , pietosa Miledi .

M. C. Non l'avrete , no , che prima saprei . .

Ah mio Cousorte , io ti conosco , io veggo brillarti sulle luci un raggio di pietà , di compassione . Secondalo Odoardo , secondalo , ed appaga i miei voti .

Dord. risentito) Ma , Miledi , credete

M. C. con tutta dignità) Conte io non parlo con voi .

Dord. Io vorrei

M. C. con più forza) Parlo con mio Marito .

Elis. con alterigia) Però pensate ciò che dovete

M. C. pronta, e con rapidità) Signora io so bastantemente ciò che il dovere mi comanda, e non ho bisogno di sentirmelo insegnar da voi.

Elis. (Fremo di sdegno !)

Gior. (Sbuffa , e crepa .)

Dord. Milord il tuo imbarazzo , la tua sospensione è un insulto .

Mil. Amico , perdona .

Dord. Tu mi conosci .

M. C. Non vi avesse egli mai conosciuto , che sarebbe ancora il mio sensibile , e virtuoso Consorte .

Dord. Oh ormai . . .

Mil. a Miledi) (Allontanatevi .)

M. C. La tua risposta ?

Mil. È questa . Partite , ritiratevi nelle vostre stanze : celatevi pure Carlotta . Wanford intanto vada sull'istante alla morte .

SCENA VI.

CARLOTTA nel tuono della disperazione , e detti .

Car. Trattenetevi , crudeli , trattenetevi .

Wanf. Dio ! In quale stato ! (*si troverà sempre indietro fra guardie*)

Carl. Saziatevi nel mio sangue : Ecco l'altra innocente vittima del furor vostro .

Wanf. Carlotta ! (*chiamandola a se*)

Carl. Padre ! (*correndogli in braccio*)

M. C. Ah ! che facesti ? (*a Carlotta*)

Gior. fra se) Ecco un altro agnello fra quei lupi arrabbiati . (*pausa*)

Wanf. Come ti veggio ridotta ! Oh mia Carlotta !

Carl. Padre ? È dunque vero ?

Wanf. Vogliono il nostro sangue .

Carl. staccandosi impetuosa , e lanciandosi in ginocchio) Il mio sangue , ma salvatemi il mio Genitore ! il mio sangue , ma sciogliete quei ferri , e ridonate alla società quell'innocente . Milord , signori vi desti pietà la miseria in cui mi vedete ridotta : vi com-mova il tremito , l'angoscia , che tutta m'investono . Io bacio il terren che premete , e lo bagno di queste lacrime spremute da un dolore , che omai diventa disperazione . Un Padre , vi chieggo , un Padre . E se sangue volete , in me saziatemi . Fra i tormenti più atroci laceratemi , trucidatemi , io tutto soffrirò rassegnata , purchè mio padre sia salvo . (*resta col viso quasi a terra ed oppressa*)

Mil. Io son confuso ! (*da se*)

M. C. Qual compassione !

Gior. In settantadue anni che ho sulle spalle non ho mai pianto , ma ora non mi è possibile di trattenere le lagrime . . . (*breve pausa*)

Dord. Milord , che pensi ?

Mil. Io . . .

Elis. Vacillereste forse ? . . .

Mil. Non crediate . . . (*sempre imbarazzato*)

Dord. Mancheresti alle tue promesse ?

Elis. Alla parola datami di abbandonare costei al mio potere ?

M. C. con orrore) Come ! Osereste ?

Mil. forzandosi con pena) Dobrill mantiene la sua parola , (*spinge Carlotta verso loro*)
Eccola è vostra . (*va a passeggiare indietro agitato*)

M. C. Wanford , e Carlotta danno grido di orrore)

Elis. Avrà fatto cenno ai Servi di afferrarla, e tenendola presso di se alla sinistra) L' ho in mia mano alla fine . (*la gira ai Servi ella medesima*)

Gior. (Non ho mai ammazzato donne , ma con colei farei qualche sproposito .)

Carl. umile) E che pretendi da me ?

Elis. Vedere da vicino la mia vezzosa rivale. Contemplare quest' amabile oggetto , che m' invola il cuore di Enrico, e poi vendicarmi.

Carl. Sì . . . Sì . . . vendicati pur con me ; ma salvami il Padre .

Dord. Salvare un traditore ?

Wanf. Dordley . . . (con tutta minaccia trattenuto dalle guardie)

Elis. Salvarlo ? (ironica)

Carl. Oh Cielo ! Dunque avrò invano invocata la vostra pietà ! (risentita)

M. C. Sventurata !

Carl. Dunque congiunti a danno di due infelici avete stabilito l' estermidio d' entrambi. Oh Dio ! pietà di noi !

Elis. osservandola con ischerni) Vaga Sposa ! Belle vesti ! veramente degne di chi l' indossa .

Carl. infierendo gradatamente) Questi miserabili arnesi coprono un umile creatura sommersa ai decreti del Cielo , le tue splendide vesti celano una Donna ambiziosa , amica soltanto della crudeltà , e dell' orgoglio .

ior. da se con enfasi) Oh! Brava! Brava!
Brava!

lis. A tuo costo mi proverai quale mi chiami. (*vede il cordone, ed estrae il ritratto dal petto di Carlotta*) Ma che vedo! Cos'è questo?

arl. Oh Cielo! (*cercando di nascondere*)

lis. Il ritratto di Enrico?

arl. Lasciamelo.

lis. Ch'io tel lasci! Invano... io lo voglio... io lo pretendo. (*resta padrona del ritratto*)

Wanf. Oh eccesso di barbarie! (*trattenuto da' soldati*)

I. C. Donna inumana! ... (*trasportata dalla ira*)

arl. Taci, buona Madre, taci: non vi sono titoli bastanti per caratterizzare la crudeltà di costei. I Masnadieri che incontrai per la via si commossero alle mie preci, e paghi del prezioso contorno mi lasciarono quella cara effigie; ma come dovrò chiamar te, che più inumana di loro me lo strappasti barbaramente dal palpitante mio seno.

Gior. da se gettandole de'baci) Oh benedetta! benedetta! benedetta! (*tal discorso con tutta forza*)

Wanf. Figlia mia!

Dord. Ah scellerata! Tosto...

Elis. Non adirarti, o Padre, lascia pur ch'ella sfoghi l'impossente sua rabbia, ma sia intanto la schiava mia, e mi vegga Sposa d'Enrico.

Carl. Enrico è mio marito. (*ferma*)

Mil. si avanzerà a queste parole) E ardisci?

Carl. Sì, a Iddio lo giuro, Enrico è mio Marito.

Mil. Fu ingannato, sedotto.

Carl. Non è vero.

Mil. Il nodo è nullo.

Carl. Nullo? (*con grand'energia*) Arsero, ed ardono i nostri cuori d'una pura inestinguibile fiamma. Sacro Ministro unì le nostre destre. Volarono i nostri mutui giuramenti al Cielo. Ei benigno gli accolse, e fuorchè la morte nessuno . . . nessuno potrà spezzarli giammai.

Elis. Ed avrai la morte.

Carl. Ma l'innocente sparso mio sangue ricadrà tutto a tuo danno. Fra gli atroci tormenti io spirerò Sposa d' Enrico, da lui adorata, e compianta, mentre tu gli sarai eterno oggetto d' odio, e di abborrimento.

Mil. Fine agli oltraggi. Torni Wanford al suo carcere.

Gior. Già lo sapeva. (*da se*)

Dord. E costei?

Mil. Sia vostra per sempre.

Carl. Inumana sentenza!

Wanf. Oh ambascia!

Elis. ai Servi) Sotto stretta custodia sia sull'istante condotta al mio Castello. Là tu dovrai ad uno ad uno scontare gli amari oltraggi contro me pronunciati.

Carl. Ah Padre!

Wanf. Mia Carlotta! (*sbn condotti Wanford verso la dritta, e Carlotta alla sinistra*)

Carl. Ti perdo!

Wanf. E forse per sempre.

M. C. Oh crudeltà! (*a Milord*)

ATTO SECONDO.

37

Mil. Tacete. (*a Miledi*) Si esegua. (*a Giorgio*) Partite. (*ai servi*)

SCENA VII.

JAKSON *frettoloso, e turbato, e detti.*

Jak. È giunto in questo momento S. A. Reale il Duca di Winchester. (*dalla sinistra*)

Tutti con esclamazione di giubilo. Ah! Desso!

Gior. Uhm! Dalla consolazione ho fatto un salto senza avvedermene.

Mil. E dov'è? (*la seguente scena sarà vivace, ed eseguita con ogni rapidità*)

Jak. Nel Cortile. Parla coi Soldati di Guardia. Lo viddi dal loggiato.

Mil. Giorgio, appressatevi.

Gior. Eccomi.

Mil. Alla vostra custodia oltre Wanford consegnate ancora costei.

Gior. (Un commensale di più per la cena di questa sera.)

Elis. Trattatela come merita.

Gior. Sì signora. (Se potessi averli nelle mani.)

Elis. Voi mi sembrate un uomo dabbene. (*toccandogli una spalla*)

Gior. Grazie della buona opinione.

Mil. Andate. (*Fa cenno ai Servi di lasciar Carlotta*)

Carl. Padre! (*appena sarà libera corre dal Padre*)

Wanf. Carlotta! (*abbracciandola*)

Carl. Quando finiranno i nostri palpiti.

Gior. entrando in mezzo di loro , e incamminandosi) A cena con me , a cena .

Wanf. Buon amico !

Carl. E che dice ?

Gior. Allegri : che mangiate a dispetto di quelle facce antipatiche . (*con riverenza viano*)

Mil. Voi ritiratevi nelle vostre stanze .

M. C. Io ?

Mil. Obbedite .

M. C. Vi appagherò . (*entra*)

Mil. a Vartom) Seguite mia Moglie , e senza un mio cenno impeditela di uscire dal suo appartamento .

Vart. Obbedisco . (*entra da Miledi*)

Mil. Ora andiamo incontro al Duca .

Jak. Ecco egli stesso .

SCENA VIII.

Il Duca con abiti di caccia, il CAPITANO degli Arcieri, e detti .

Duc. entrando allegro) Oh caro il mio Dobrill : . . Signori .

Mil. Altezza Reale .

Dord. Principe .

Duc. Ah ! Ah ! Dimmi il vero ? Ti sorprende la mia improvvisa comparsa in questo tuo Castello , tanto più che mi conosci che non vado mai a visitare chicchesia , senza una precisa necessità .

Mil. Mi confonde il sommo onore . . .

Duc. Che onore ! Che confusione ! Oibò , oibò , Dobrill sai il mio carattere , e quanto abborro i complimenti quasi sempre figli dell'adulazione . Alla buona dunque , alla buona .

Mil. Come vi piace. Degnatevi almeno di accomodarvi.

Duc. No, no: in piedi, in piedi. Il caso mi ha portato a vedere l'esterno di questo tuo Castello. Cospetto, egli è magnifico, e mi ha sorpreso. Io spero, che nel suo interno mi darai un luogo qualunque per riposarvi questa notte.

Mil. Tutti gli appartamenti sono a disposizione dell'A. V.

Duc. Ma se mi basta uno stanzino con qualche cosa da coricarsi. La caccia è un bel divertimento, ma porta seco molti disagi, e gli anni cominciano a pesarmi. Sono due notti, che non mi spoglio, perchè tanto io come il mio seguito abbiamo dormito sulla paglia. Ah! Ah! sulla paglia in un tugurio di buoni Villani, dove ci ha trattenuto il fiume tanto gonfio dalle cadute piogge, che non ci fu possibile di passare. Anzi per non darti molto imbarazzo ho lasciato i miei Cacciatori, ed Arcieri una lega di qua distante.

Mil. Potevate condurli con voi, Altezza, e mi avrebbero

Duc. E ti avrebbero cordialmente seccato . . . sì, sì, seccato. Mio fratello, quando vado alla Caccia, vuole per forza farmi trascinar dietro una catena di gente. Figurati, sessanta arcieri, una trentina di Cacciatori, Servi, Cavalli, cani, bagagli, e che so io? Tutta questa gente ti avrebbero posto sopra il Castello, nel tuo interno avresti bestemmiata tanto la loro, che la mia venuta. No, no. Brama solo un ricovero per me, pel mio Capitano, e pei nostri due Cavalli.

Mil. Jakson sia tosto allestito l'appartamento sopra il giardino. (*Jakson via a sinistra*)

Duc. Jakson! (*da se, poi chiama il Capitano*) Capitano? È forse quello il vostro amico di cui mi parlaste più volte? (*piano fra loro*)

Cap. Appunto Altezza.

Mil. Prima di andare al riposo vi compiacerete di ristorarvi.

Duc. No, no, Dobrill, non voglio nulla. Ho mangiato non sono due ore. Appena passato il fiume il mio seguito ha eretto un Bivacco all'uso Militare, ed abbiamo cucinato le nostre cacciagioni. Ah! Ah! Ho fatto da Cuoco ancor io. Ci siamo poi sdrajati per terra, perchè non v'erano sedie, e' là tutti insieme alla buona, senz' alcuna distinzione, abbiamo mangiato con molto appetito.

Mil. L'affabilità dell'A. V. è incomparabile.

Duc. Oh io son fatto così, alla buona, alla buona. Dov'è la buona Miledi Clara tua Moglie?

Mil. con imbarazzo) Presentemente. . . Non è nel Castello.

Duc. Mi spiace. È molto tempo che non fregia la Corte di sua presenza.

Mil. Troppa bontà.

Duc. Verità, verità. Ella è una Donna di virtù singolare. E tuo figlio dove si trova?

Mil. A Londra; ma questa sera l'aspetto.

Duc. Lo vedrò volentieri.

Mil. Saprà l'A. V. che domani è il più bel giorno della sua vita.

Duc. Davvero! E come?

Mil. Si marita colla figlia del Conte Dordley . . . (*accennandolo*)

Dord. Che ha l'onore d'inchinare. . .

Duc. Obbligato , obbligato . E questa è la Sposa ?

Elis. Io , Principe , che . . .

Duc. La Vedova del Barone d' Ervold .

Elis. Appunto , e . . .

Duc. Basta , basta , conobbi vostro Marito .
(*la guarda coll' occhialeto*) Non c'è male .
Io già di donne non me ne intendo , perchè non ne ho mai voluto per i piedi . Pare l' esterno non mi pare cattivo .

Elis. Il vostro elogio . . . (*gonfiandosi*)

Duc. Basta che l' interno vi corrisponda . Ma Enrico non si era maritato colla figlia dell' accusato Capitano Wanford ?

Mil. Maritato , no , fu ingannato . Mio figlio è stato tradito . . . Principe . . . vi supplico . . .

Duc. Non parlo più . Saprai che il Consiglio di Londra ha pronunciata la sentenza dello sciagurato Wanford ?

Dord. Ed è ? (*con sommo interesse marcato*)

Duc. *volgendosi sorpreso della premura di Dordley*) Di morte .

Elis. *egualmente al padre*) E sua figlia ?

Duc. *come sopra* , Proscritta , raminga pagherà anch' essa il fio dei delitti del Padre .

Elis. (*Io ne gioisco*)

Duc. Mi pare ch' esultiate a tal nuova . Vi ha ella forse offeso ?

Elis. Amò Eurico . . . lo sedusse . . . fu mia rivale :

Duc. E perciò voi esultate della sua disavventura ? Ho capito . . . Ah ! Ah ! Ho capito Conte , voi avete servito nel Militare ?

Dord. Appunto , Altezza , nel rango di Colonnello .

Duc. E cercaste la vostra dimissione?

Dord. Dopo reiterate istanze mi fu concessa.

Duc. Sì, sì, mi sovviene. L'odor della polvere di cannone non vi conferiva, ed il fischio delle palle nemiche era una musica per voi non molto omogenea. Ah! Ah! a proposito di polvere, e di cannone, Dobrill tu sei un buon soldato, un bravo comandante, e ti ho da dare una nuova. Mio fratello ha intimata la guerra alla Danimarca, e presto ci batteremo.

Mil. Gli Angli Vessilli guidati da un valoroso Generale qual'è l'A. V. non possono che trionfare.

Duc. Io non sono che un Soldato.

Mil. Ma un Soldato, che portando il terrore nelle Schiere nemiche, condusse sempre a compiuta vittoria duecento navi, e un numeroso esercito di combattenti.

Duc. Troppo elogio, signor Ammiraglio, troppo elogio, e non vorrei che pazzasse di adulazione.

SCENA IX.

JAKSON, e detti.

Jak. L'appartamento è all'ordine.

Duc. guardandolo) Bravo, sollecito, Sir Jakson! (in tuono marcato)

Jak. da se marcato) Mi conosce?

Duc. La notte è vicina, io sono stanco: stanco sarà pure il mio Capitano, non è vero? Dunque andiamo a riposare. E se la mia presenza non fosse incomoda, domani assi-

sterei volentieri alle nozze di tuo figlio con questa gentil signora .

Mil. Questo sarebbe

Dord. Un onore . . .

Elis. Una grazia

Duc. Obbligato , obbligato . Ma m'immagino che vi saranno inviti , gale , etichette , cerimonie , ed io qui non ho altro abito , che questo .

Mil. La sola vostra presenza

Duc. Non signore : ho anch'io la mia galanteria . Manderò un ordine al Cacciatore maggiore , che mi spedisca un forziere del mio equipaggio . Sì , sì , domani parteciperò io pure della gioja comune , e interverrò a queste nozze . E dov'è il burbero Capitano Brok ?

Mil. Ha il suo albergo presso le torri .

Duc. Avrai già eseguite le commissioni , che ti diedi per lui . L'altro giorno fu alla caccia a trovarmi . Mi disse che lo facesti Custode del prigioniero Wanford . Ah ! Ah ! Un bravo Soldato con cinquant'anni di accurato servizio Custode d'un prigioniero ! Lo rivedrò con piacere . Mi ricordo , che mi ha salvato dalle mani nemiche , e gli sarò riconoscente finchè avrò vita . Oh addio Dobrill , non voglio complimenti ; resta : signor Jakson mi additerà la stanza , signor Conte , signora Sposa a rivederci domani . *(viano il Duca , Jakson , Capitano per la sinistra)*

Dord. con giubilo) Amico , udisti ? Wanford è condannato .

Elis. E sua figlia proscritta .

Mil. Intesi : ma ora è d'uopo esultar dell'onore , che compartito ci viene . Si solleannizzino domani queste nozze colle possibili pom-

pe ch' esige la presenza d' un personaggio tanto cospicuo .

Elis. Ah ! perchè non posso aver testimonio di tal trionfo la mia rivale .

Mil. Si celi , quando arriva , a mio figlio la di lei prigionie .

Dord. Ma tua Moglie .

Mil. Per questa notte è custodita da Vartom :
O domani pria delle feste nuziali la ritrovo pentita , e a miei voleri sommessà , o la farò trascinare lungi da queste mura , condannandola a piangere altrove eternamente i tristi effetti d' una mal intesa pietà , e della sua perfida ostinazione . (*viano*)

Fine dell' Atto Secondo .

ATTO TERZO

Camera elegante con porta in mezzo, e due laterali,
Sedie, Tavolini con lumi.

SCENA PRIMA

*Il Duca seduto leggendo un libro. CAPITANO
passeggia in dietro.*

Duc. dopo pausa) Al diavolo anche il libro:
(*si alza, e passeggia*) la mia impazienza
è estrema.

Cap. Com'è inquieto!

Duc. Capitano, che ora abbiamo?

Cap. Tre ore di notte.

Duc. Sir Addon ancora non arriva. (*in col-
lera*)

Cap. Egli forse

Duc. Non ha scusa, no, non ha scusa. Do-
veva esser giunto. Io ho fatto tante volte
il viaggio medesimo, e non vi ho mai im-
piegate più di quattordici ore all'andata, e
quattordici al ritorno, che forman ventotto.
E sono già due giorni dacchè egli è parti-
to. Due giorni!

Cap. Degnatevi di riflettere al tempo burra-
scoso della notte scorsa.

Duc. Nemmeno mille fulmini doveano arresta-
re il suo cammino.

Cap. Ma il breve tragitto del mare gli poteva
esser impedito. Sir Addon è fedele.

Duc. Questo è vero. (*con riflessione*)

Cap. Nè può aver tardato senza un forte motivo.

Duc. Avete ragione. (*segue a passeggiare*)

Cap. Son certo, che domani all'alba egli giungerà, e V. A. sarà soddisfatto.

Duc. Tale speranza mi calma un poco. (*siede*) E che si fa nel Castello?

Cap. Vi è una allegra cena data da Milord Dobrill al Conte Dordley, e sua figlia, Jakson vi è pure. Tutto il resto è tranquillo.

Duc. Ricordatevi Capitano, ch'io voglio parlare con questo Sir Jakson. Egli mi è sospetto. Prevaletevi della vostra amicizia. E senza fargli parola, che son io, che voglio; ma con qualche accorto stratagemma guidatelo da me.

Cap. Questa sera?

Duc. Anche questa sera, se vi riesce d'abbordarlo dopo cena, e ch'io sia tuttora alzato, in caso diverso domani mattina.

Cap. Osserverò nuovamente, se mi è possibile d'obbedire l'A. V. (*via*)

Duc. Quella Contessa sarà buona, quel Dordley onesto, ma le loro fisionomie non mi sono simpatiche, e temo anche Dobrill sedotto dai loro cattivi consigli. Ah! se il divisato progetto va a seconda delle mie mire. Se si avverano i miei sospetti. Allora tutta l'Inghilterra si confermerà nella sua antica opinione, che nulla sfugge al mio sguardo, e sono tuttora instancabile persecutor dei delitti, e vindice inesorabile della virtù vilipesa.

SCENA II.

CAPITANO , e detto .

Cap. dalla comune) Altezza .

Duc. Sir Addon forse ?

Cap. No

Duc. Sir Jakson ?

Cap. Nemmeno .

Duc. E chi dunque ?

Cap. Miledi Clara Dobrill chiede l' onore di inchinarsi all' A. V.

Duc. A quest' ora ? Sarà arrivata adesso . La vedrò volentieri . Introducetela .

Cap. Al momento . (entra)

Duc. Voglio anzi andare ad incontrarla io stesso . (avviandosi)

SCENA III.

Miledi CLARA introdotta dal CAPITANO, e detto:

M. C. Giusto, e venerato Principe . (con somma precauzione)

Duc. Miledi .

M. C. Perdonate, se in ora così importuna oso di presentarmi .

Duc. Oh ! che cosa dite .

M. C. Degnatevi per qualche momento di porger orecchio alle fervorose mie istanze .

Duc. Disponete liberamente di me . Ma voi siete agitata . . . tremante

M. C. E ne ho ben motivo .

Duc. Parlate .

M. C. Deh ponete il colmo alla vostra cle-

menza , fate invigilare , ond' io non sia sorpresa .

Duc. E quali riguardi ?

M. C. Necessarj pur troppo . Non mi negate tal grazia .

Duc. Voi eccitate la mia curiosità . Capitano sia il suo volere soddisfatto . (*Capitano via*) Accomodatevi . (*siede*)

M. C. nel sedersi) Buon Dio ! Dà forza al mio labbro , onde l' innocenza non pera , e il mio Consorte sia salvo .

Duc. Che cosa bramate da me .

M. C. Causa della mia più forte non ha mai guidato alcuno a voi dinanzi per ottenere gli effetti della vostra imparziale giustizia .

Duc. Spiegatevi .

M. C. Principe , di qua non lungi si sta per commettere un enorme delitto .

Duc. Come ?

M. C. Si sta per sacrificare due innocenti vittime all' orgoglio , alla vendetta .

Duc. Che ascolto !

M. C. Ed in breve il loro sangue iniquamente versato satollerà la rabbiosa sete dei suoi oppressori .

Duc. balzando in piedi) E chi sono ?
Chi sono gli scellerati ?

M. C. alzandosi pur essa) Io li conosco .

Duc. Additatemmi , e subito . . .

M. C. Ma prima . . .

Duc. Non soffro indugi ; quando si tratta punire dei delinquenti , non soffro indugi . Chi sono ? Palesateli .

M. C. con forza , nobiltà) Non posso .

Duc. Come ?

M. C. No , nol posso , se prima l' A. V. non

mi promette di perdonare ad uno dei rei .

Duc. Io perdonargli? Mai, mai. Tutti rei, tutti egualmente puniti.

M. C. Ebbene non sia mai, ch'io pronunzi il loro nome.

Duc. Dovrete farlo.

M. C. Non è possibile.

Duc. sdegnato) Dimenticherò la stima che ho per voi.

M. C. Pazienza.

Duc. E vi costringerò vostro malgrado a palesarli.

M. C. con nobile ardire) Nè minaccie, nè tormenti, nè morte potranno giammai strappare il nome loro da queste labbra.

Duc. E chi vel vieta?

M. C. L'onor mio.

Duc. Il vostro onore! (*pensa*) Compresi abbastanza.

M. C. E che?

Duc. Il reo per cui chiedete la grazia è vostro Marito.

M. C. con risentimento) Altezza la vostra presunzione potrebbe esser fallace. Ma voi potete credere ciò che vi piace, nè spetta ad un' umile donna il disingannare un Principe quale voi siete. Parto addolorata, e delusa nelle mie speranze. Ah! vi supplico almeno a compatire la mia situazione, e non credermi indegna della vostra bontà. (*per andare*)

Duc. Fermatevi. (*passeggiando*) Voglio appagarvi. Il reo che vi sta tanto a cuore sia salvo.

M. C. (*Respiro!*) E gli perdonerete?

Duc. Sì, a vostro riguardo soltanto li perdonerò.

M. C. Mel promettete?

Duc. Vel giuro sul mio . . .

M. C. Basta, basta Altezza. Una vostra promessa è troppo sacra, e non ha bisogno di giuramento.

Duc. Ora parlate.

M. C. Non io, vi parlino per me le stesse infelici vittime, la di cui abbominevole persecuzione. . . . (*andando verso la porta*)

Duc. E dove sono?

M. C. Eccole. (*invitandole*)

SCENA IV.

CAPITANO WANFORD, CARLOTTA, GIORGIO
e detti.

Wanf. Giusto Principe! (*inginocch. a' piedi Carl. Pietà di noi. del Duca a sinistra*)

Duc. intenerito) Quali sventurati! E chi siete? (*fa cenno che si alzino*)

Wanf. L'infelice Capitano Guglielmo Wanford.

Carl. La di lui misera figlia.

Gior. arriverà al Duca come improvviso a destra) Ed il veterano, ed invalido Giorgio Brok, che implora per questi infelici non compassione, ma giustizia.

Duc. volgendosi sorpreso) Oh anche tu, Giorgio?

Gior. Sì Altezza Reale.

Duc. Tu il loro Custode? Ah! Ah! il loro Custode.

Gior. Appunto.

Duc. incollerito) Bravo , bravo , davvero .
Viva il Castellano di Milord Dobrill ! bella fedeltà ! Ottima subordinazione ai suoi superiori !

Gior. Come sarebbe a dire ?

Duc. più sdegnato) Vergogna ! E questa è la cura che hai dei prigionieri alla tua vigilanza affidati ? Tu meriteresti propriamente che io ti facessi custode della gran torre di Londra . (*ironico*)

Gior. (forte) Ed io vi adempirei scrupolosamente il mio incarico . (*con rapidità e fermezza*)
Ma sotto il felice Regno del nostro Augusto Sovrano , e sotto le incessanti cure dell'amico dell'umanità di lui fratello il Duca di Winchester , la torre di Londra racchiude soltanto dei colpevoli , e non già degli innocenti . . . Sì , innocenti , perseguitati da private vendette .

Duc. E dunque ? (*in tuon curioso , e guardandolo coll' occhialetto*)

Gior. Dunque io che sono nemico implacabile dei birbanti , sarei incorruttibile custode della Torre di Londra , e risparmierei ai miei superiori l'incomodo di rimproverarmi d'infedeltà , e d'insubordinazione .

Duc. Capperi ! È andato in collera il signor Giorgio Brok ! Ah ! Ah ! Il sempre burbero signor Capitano è andato in collera ; non è vero ?

Gior. rimettendosi) Io ? Vi sembra ? E poi non ho motivo d'incollerire , ma di compiacermi , giacchè veggio brillare nel volto dell' A. V. l'affabilità , la clemenza , ed un genio tutelare pei miseri , il quale chiaramente di-

mostra, che avete più desiderio voi di udire le giustificazioni di questi sventurati, che essi di palesarvele.

Duc. piano a Giorgio) Hai ragione, Giorgio, hai ragione.

Gior. da se) Eh! lo so bene, che con lui ci vuole franchezza.

Duc. Dunque, Miledi: queste sono le vittime, che mi accennaste?

M. C. Appunto.

Duc. Nè vi trattenne di qui condurle la tema d'esser sorpresa?

M. C. La vicinanza di quest'appartamento alle Torri, la strada disabitata che qui conduce, e l'oscurità della notte favorirono il mio disegno. Mi portai da Giorgio, gli svelai il mio pensiero di presentare a voi questi infelici, lo persuasi a secondarmi, e...

Gior. con pari energia) E Giorgio senza farsi punto pregare si arrese sul momento, aprì presto il catenaccio della prigione, e sortì con questi sventurati, che ora hanno la fortuna di trovarsi al vostro augusto cospetto.

Duc. Ho capito; ho capito. (*con impazienza*)

Gior. da se contrafacendolo) Ho piacere. Ho piacere.

Duc. Wanford debbo darti una cattiva nuova: sappi che il Consiglio ti ha condannato a morte. (*grida d'orrore in Miledi C., Wanford e Carlotta*)

Gior. da se) A dirittura, senza tanti complimenti.

Duc. Ecco l'emanata sentenza. Io però ottenni ampla facoltà da mio fratello di sospendere l'esecuzione, e mi sono anzi incarica-

to di esaminare accuratamente ogni circostanza relativa al tuo processo.

Gior. con espressione) Allegramente dunque, Capitano, allegramente.

Duc. E perchè allegramente.

Gior. risoluto) Perchè la verità non isfugge al vostro sguardo. Voi scoprirete tutto. Gli scellerati, che l'hanno accusato resteranno a bocca spalancata avviliti, ed egli sarà salvo, e trionferà de' suoi nemici.

Duc. Silenzio.

Gior. Non apro bocca.

Duc. Ma quai discolpe puoi addurre? Tu sei accusato d'aver tenuta corrispondenza coll' Ammiraglio Rallemont nostro nemico, ed un foglio da esso vergato, e a te diretto lo prova.

Wanf. Foglio mentito . . . perfida calunnia.

Duc. Non fu questo ritrovato da Sir Jakson fra le tue carte?

Wanf. Jakson chi sa come l'ebbe. Ei fu comprato da miei nemici. Jakson è un traditore. Io sono un innocente calunniato.

Duc. Ma come accadde l'infausta perdita del Vascello l'Occidente, che cagionò tanto disordine all'armi nostre? Io mi trovava gravemente ferito, e dovetti cedere a forza il comando.

Wanf. Ah perchè mancò il vostro formidabile braccio in quella giornata fatale! Stava disposta in bell'ordine l'armata; protetti da un prospero vento incontrammo l'ostile squadra comandata dall' Ammiraglio Rallemont. Il vedersi e l'azzuffarsi fin un punto . . . Dopo una vigorosa scambievole resistenza il nostro grand' Ammiraglio cangia ma-

novra. Forma di tutti i legni due file, che dovevano circondare la squadra nemica. Fui comandato di lasciare la mia Scialuppa, e montare a bordo del Vascello l'Occidente, onde far noto tale divisamento. A gonfie vele volavano i nostri per eseguire il piano concertato, quando, cangia il vento, e spira un'impetuoso Nord-Ovest che abbatte ogni ordine, sconvolge le nostre file, e spinge verso noi lenavi nemiche. Entrano queste nel nostro centro, smembrano la forza dell'armata, la dividono, e con un gagliardo fuoco delle batterie d'ambo i lati, ci portano la confusione, ed il terrore. Oppressi dalla spaventevole circostanza, e dal fumo che il vento ci spingeva negli occhi, non ci potemmo accorgere che alcune cannoniere nemiche con impareggiabile ardore circondavano il nostro Vascello, e con frequenti colpi di cannone gli spezzarono i fianchi. Ei vacilla, e ad un tratto dà un'orribile scroscio, e comincia ad affondarsi. . . . Io fui fra i pochi sventurati, a cui si offerse un piccolo legno, montammo su quello intrisi di sangue, lacerati da più ferite, ed inorriditi dal deplorabile quadro di così atroce sconfitta. Ah! perchè in quell'orrendo giorno il Mare non ingojò me pure nei sanguigni suoi gorgi, anzicchè io dovessi sopravvivere all'obbrobio, alle catene, alla disperazione!

Carl. Osservate, o Principe, il fuoco che dal suo sguardo sfavilla. Uditte qual forza di espressioni. Il colpevole non è così. Egli è vile. Dubita, trema, non osa. Ma l'innocente

cente è sempre costante, ed imperturbabile al cospetto degli Uomini, e del Cielo.

Gior. E dice benissimo.

Duc. burbero) Subordinazione, signor Capitano, subordinazione.

Gior. Non parlo più.

Duc. prende Carlotta e la conduce avanti)
Ma tu perchè ti ritrovi in così deplorabile stato?

Carl. Ah! Clementissimo Principe! Dopo l'arresto del mio Genitore non vi è sulla terra creatura più di me sventurata. Lungo fora se descriver volessi tutte le sciagure sofferte. Voi vedete la mia estrema miseria. Abborrita da tutti, desolata, raminga dovetti procurarmi in queste boscaglie un tozzo di pane cercando la carità. . . Oh Dio! . . la carità. Stendeva a questo, a quello supplichevole la tremante mia destra: mi assaliva un ribrezzo, un orrore che me la faceva ritirare, ma la necessità, la sfinitezza, la fame mi costringevano a stendergliela nuovamente. Oh! alternativa terribile! Ben spesso mi veniva negato ogni ajuto, e mi coricava digiuna a Cielo scoperto, sul nudo terreno, pascendomi solo di lacrime, e di dolore.

Wanf. Oh figlia! figlia mia!

M.C. I suoi detti mi straziano l'anima. (*da se*)

Gior. Altezza, ella vi ha intenerito? (*piano al Duca*)

Duc. Assai assai: le sue espressioni, le sue maniere mi hanno commosso, ed incantato.

Gior. Hanno commosso, ed incantato anche a me.

Duc. con sprezzo) Eh che le donne non possono più nè commoverti, nè incantarti.

Gior. E perchè?

Duc. Perchè sei vecchio.

Gior. Ho settantadue anni.

Duc. Perciò appunto. Ti paiono forse pochi?

Gior. Ma però porto impressa un onorevole rimembranza. (*piccato*)

Duc. Ed è?

Gior. D'esser nato precisamente l'anno istesso, che nacque l'A. V.

Duc. Davvero?

Gior. Da Invalido Capitano d'onore.

Duc. Zitto, zitto. Ma presso Dobrill tu hai un torto, e grave torto. (*a Carlotta*)

Carl. E quale?

Duc. Tu sposasti Enrico, quando sapevi, ch'egli era destinato da suo Padre alla Contessa Dordley.

Carl. Non è vero. Lo dica l'ottima Miledi. Mi giustifichi.

M. C. La verità non si deve occultare. Quando mio figlio si maritò con Carlotta, Milord non conosceva Dordley, che di nome. Ah! non l'avesse conosciuto giammai!

Duc. Avetè ragione: avete ragione. Ma come t'inducesti a sposarlo? e come potesti? . .

Carl. Fu amore, l'amore più vivo, il più puro, che ferver possa in uman cuore.

Gior. sorridendo al Duca) Solita faccenda.

Carl. Io viddi lui, egli me vidde, e le anime nostre avvamparono sul momento d'una inestinguibile fiamma. Mio Padre era all'armata. Io sotto la custodia della mia buona Zia . . . Ah! visse ella! Un giorno Enrico cadde ai miei piedi: piangeva, e ci giuram-

mo eterna fede. Condusse poi un suo amico, che mi assicurò dell'assenso dei di lui Genitori. Mìa Zia allora si arrese, mi arresi io ancora, ed alla presenza di un Savio Ministro compimmo l'indissolubile nodo .

Gior. al Duca) Che laconica maniera di esprimersi .

Carl. Enrico dimorava a Londra : mi diceva attendere un propizio istante per presentarmi ai suoi Genitori, ed eravamo felici. Ah breve felicità ! Dopo pochi giorni mi compare inorridito . Mi palesa il matrimonio, a cui Milord lo costringeva, e confessa che l'amico aveva mentito il paterno assenso per indurmi a sposarlo. Tal nuova fu per me un fulmine il più tremendo . Enrico sparì, mio Padre arrestato, io scacciata da Londra . Il resto vi è noto .

Duc. in collera) Mi è noto, mi è noto . Osserva intanto, o sciagurata, i tristi effetti della tua debolezza . Guarda tuo Padre, guarda te stessa . Non c'è che dire sei donna . . . donna ! Ed il tuo sesso è quasi sempre sorgente di mali .

Carl. È vero Altezza . (*dopo occhiato con Giorgio di confirmare*)

Duc. Ah ! È vero ? è vero ? (*ironico*)

Gior. E volete che contradica un Principe qual voi siete ! Non saria conveniente .

Duc. passeggiando) Ti colpì il suo sembiante ?

Carl. Sono una donna .

Duc. Ti adescarono le sue lusinghe ?

Carl. Sono una donna .

Duc. Ed ecco perchè ho sempre odiato, e disprezzate le donne .

Carl. prontissima) Ma amate, ed apprezzate gli uomini?

Duc. Ma quei degni di questo nome, ma gli uomini d'onore.

Carl. Ed io ho amato, ed apprezzato Enrico, perchè l'ho creduto un uomo d'onore.

Gior. Dunque ha la gloria d'aver perfettamente imitato l'A. V.

Duc. Nelle tue risposte per altro sei molto franca. (*guardandola*)

Gior. (È mia scolara)

Carl. Benefico Principe, perdonate, ma il signor Capitano Brok mi ha poco fa insegnato che per ottener grazie ogni via di mezzo è infruttuosa.

Duc. sorpreso) E che cosa vi ha insegnato che vi vuole?

Carl. pronta) O molta umiltà, o molta franchezza.

Duc. Bravo il precettore! Ah! Ah! il precettore! ed ambedue avete adottata la franchezza.

Carl. Ma non disgiunta dall'innocenza.

Gior. Ma accompagnata dall'innocenza. (*con pari calore*)

Duc. Intendo, intendo. E so perchè tu usi meco un simile ardito linguaggio. Sei superbo per avermi liberato dai nemici nella battaglia di Bewburas. Non è vero, signor Capitano?

Gior. con espressione, e rapidità) Principe non ebbi in vita mia rimprovero più acerbo di questo. Io in quell'incontro non feci che il mio dovere, e me lo ricorda soltanto una borsa di monete che tengo, infruttuose, avanzo della pensione accordatami dalla vo-

stra generosità. Ed in fatti come potrei vantarmi di aver salvato l' A. V., se in cinquant'anni, che ho l'onore di servirvi voi avete cento volte liberato da certa morte me non solo, ma Marescialli, Generali, e Battaglioni intieri di Soldati, che senza il vostro senno, e valore, sarien rimasti vittime del furore dell'inimico. (*finirà col massimo calore, e risentimento*)

Duc. con compiacenza battendogli sulle spalle) Buon Giorgio!

Cior. Ottimo Principe (per battergli su una spalla, si rimette, s'inchina, e li bacia la mano.

Duc. Miledi, io non credo di aver più bisogno di chiedervi chi sia il colpevole, per cui mi chiedeste anticipatamente la grazia?

M. C. La vostra promessa. . .

Duc. La ricordo. La vita di questi sventurati da voi condotti, e il vostro colloquio meco prima tenuto, o donna impareggiabile, mi fanno conoscere quanto siete degna di stima, e di ammirazione. . . Sì, sì, di ammirazione. A vostro solo riguardo frenerò lo sdegno, e porrò in opra un tentativo per colpire l'animo di vostro Marito, e guidarlo al pentimento, al rimorso. Carlotta disposti a secondarmi. E tu Wanford, se si potrà scoprire la tua innocenza, attendi da me. . . Ma come scoprirla? Come rilevare tanta misteriosa, e perfida trama? Come convincere i detestabili autori?

SCENA V.

*Il CAPITANO , e detti .**Cap.* Altezza : Sir Jakson è meco . (*accostandosi egli*)*Duc.* Gli taceste l'ordine mio ?*Cap.* Usai ogni possibile precauzione , e mi riuscì . Vi crede al riposo .*Duc.* Compite l'opera , e guidatelo a me colla stessa cautela .*Cap.* Obbedisco . (*via*)*Duc.* Ah se potessi scoprire ! Sì : un tentativo . Voi ritiratevi colà tutti . (*obbediscono*)*Gior.* Anch'io ?*Duc.* Anche lei , anche lei . Faremo poi i conti assieme signor Precettore , faremo i conti . (*entrano per uscire a dritta*)

SCENA IV.

*CAPITANO , JAKSON , e detti in disparte .**Cap.* Entrate qui amico , entrate liberamente , faremo quattro ciarle .*Jak.* Con tutto il piacere . Ma non vorrei che il Duca . . .*Cap.* Oh eccolo .*Jak.* Desso ! (*per partire*)*Duc.* *avanzandosi*) Fermati .*Jak.* Che vorrà da me ? (*da se sbigottito*)*Duc.* *guardando fisso Jakson*) Tutto è scoperto : è conosciuto finalmente bugiardo il foglio accusator di Wanford .*Jak.* Oh Cielo ! che ascolto !

Duc. crescendo in furore) La mia vigilanza sorprese te, e tutti gli scellerati avvolti nella trama esecranda .

Jak. Sono perduto !

Duc. andando a prendergli alla porta escono) Ecco l'innocente ritornato alla società fra le braccia mie, e di sua figlia .

Jak. Qui pur Miledi .

Duc. E questa è la donna virtuosa, che giunse a rilevare da suo Marito ogni arcano, ed a me lo ha svelato .

Jak. Incauto Milord !

Duc. Vile ! iniquo ! Qual morte

Jak. spaventato gittandosi in ginocchio) Clemente Principe pietà di me !

Duc. Pietà ! . . infame . . . falsario . . .

Jak. Non io, lo giuro, non io Altezza . Il falsario fu Adolfo Revel Segretario dell' Ammiraglio Rallemont, che mettendo il carattere, e adoprando i sigilli del suo padrone vergò quel foglio . (*con calore credendo di discolarsi*)

Duc. sempre fissandolo) Ma tu potesti ?

Jak. Io non sono reo d'altro delitto, che d'averlo nascosto fra le carte del Capitano, e con esse presentato al Tribunale . (*moto di gioja in Wanford*)

Duc. E che ti fece per tradirlo così ?

Jak. Sì io, che il Segretario sedotti dall'oro del Conte di Dordley, e dai consigli di Milord . . .

Duc. cangiando tuono) Ho capito quanto che basta . Grazie signor Segretario .

Jak. stordito pel cambiamento) Come ?

Duc. Io nulla sapeva ; e tu svelasti da per te stesso tutto il segreto .

Jak. alzandosi atterrito) Oh Cielo! che mi avvenne!

Gior. che si troverà in questo punto alla di lui sinistra) Quel che succede a tanti bricconi, che pieni di scelleraggini si palesano incautamente da se medesimi.

Duc. Giorgio a te affido costui.

Gior. È ben consegnato. (*Jakson vien disarmato*)

Duc. Sorvegliate voi pure o Capitano su lui. Sia custodito rigorosamente sino ad un mio cenno. Miledi, Capitano, Carlotta... qui, qui, al mio seno. Buon Giorgio ci rivedremo. Via, via, toglietelo agli occhi miei. L'aspetto dello scellerato mi desta sdegno, ed orrore, quanto mi alletta e consola quello dell'onore, e della virtù.

(*Capitano, e Giorgio conducono Jakson per la comune, gli altri in analogo gruppo entrano a destra*)

Fine dell' Atto Terzo.

ATTO QUARTO

Ampia, e magnifica Sala terrena nobilmente addobbata per le nozze. Due porte laterali.

SCENA PRIMA

ENRICO sortirà mesto, e pensoso.

Enr. Che stato è il mio! barbaro stato! Cosa son'io divenuto? fa terrore, e pietà. Amate soglie, testimonj del nascer mio quale mi rivedete! Spietato Genitore tanto dissimile dalla mia buona Madre, così mi tratti? Tu m' involasti l'unico bene, per cui mi era dolce, e preziosa la vita! Carlotta! Virtuosa Carlotta! Ti scordasti forse del tuo Enrico? O in braccio alle angoscie piangi, e in vano piangi la nostra eterna separazione? Oh spina acuta, che il cuore mi strazia, immensa ambascia mi apporta, e mi fa ardentemente desiderare la fine della mia sventurata esistenza. (*resta pensoso*)

SCENA II.

VARTOM, e detto.

Vart. Eccolo oppresso dal dolore. Enrico?

Enr. Vartom? (*si abbracciano*) Sensibile amico!

Vart. Qual tristezza siede sulla tua fronte?

Enr. Quella conveniente ad un uomo vicino a

succumbere ai decreti di una ingiusta violenza.

Eart. Calmati.

Enr. Nol posso. Troppe cose si uniscono a tormentarmi, con troppi colpi un nemico destino abbatte la mia costanza.

Vart. Eppure forse un raggio di speranza...

Enr. Vartom che dici? Invano tenti di lusingarmi con mendicati conforti. Cessa, non ti credo. Ed infatti a chi prestar più fede, se persino mia Madre, l'ottima Madre mia, allontanandosi da queste soglie mi ha abbandonato in circostanza così fatale.

Vart. E chi ti disse che Miledi è lontana?

Enr. Mio Padre.

Vart. Egli ti ha ingannato.

Enr. Come?

Vart. Tua Madre è in questo Castello.

Enr. Ed è vero?

Vart. La sua tenerezza è tutta per te: tutta.

Enr. Oh buona Madre!

Vart. Ella anzi a te mi manda.

Enr. E perchè non abbraccia, e consola il suo misero figlio! Io, io, mi porterò da lei, e prostrato ai suoi piedi. . . .

Vart. Fermati, non è permesso.

Enr. E chi può proibirmi di andare dall'amorosa mia Madre?

Vart. Tuo Padre.

Enr. Egli?

Vart. Che sedotto dai malvagi consigli del Conte Dordley, potè intimare ad una virtuosa Moglie di non sortire dalle sue stanze, affidando a me con ogni rigore la sua custodia.

Enr. Giusto Cielo! che ascolto!

Vart. Io però delusi l'ordine di Milord .

Enr. E come?

Vart. Jeri sera l'ho guidata io stesso all'appartamento assegnato al Duca di Winchester.

Enr. Fido Vartom!

Vart. Si gettò a' piedi di quel magnanimo Principe .

Enr. E che ottenne ?

Vart. Lo conoscerai in breve , e scorgerai qual affetto per te ella nutre .

Enr. Ma almeno

Vart. Fora periglioso a Miledi , a te , a me stesso , s'io qui restassi più a lungo . Potrebbe sorprendermi o tuo Padre , o Dordley , e sospettare . . . ,

Enr. E dunque ?

Vart. Buon Enrico l'la saggia , l'affettuosa tua Genitrice per mia bocca ti esorta a non lasciarti sedurre nè da consigli , nè da minaccie . Il Duca di Winchester è prevenuto in tuo favore ; forse in questo giorno medesimo avranno un termine le tue lunghe ambasce , e si aprirà un impreveduto sentiero alla felicità . Il dirti di più mi è vietato , e potrebbe esserti fatale . Abbatti intanto con intrepidezza le ingiustizie di un avverso destino , e soggiogate rimanghino dalla tua costante virtù . Enrico , abbraccia il tuo Vartom . Scuotiti , ti consola , e vivi sicuro , poichè a tua difesa gareggiano vigili l'assistenza del Cielo , la tenerezza di tua Madre , l'autorità di un Principe , e l'affetto leale del sincero tuo amico . *(parte)*

Enr. E che diss' egli ? Qual raggio di gioja m'ispirano i suoi detti ? Potess'io sperare . .
.. Nulla , nulla ! è deciso per me . Ecco mio

Padre. Ah! perchè la sua vista in cambio di consolarmi mi desta timore.

SCENA III.

Milord DOBRILL in abito di gala, e detto.

Mil. Enrico! Mio figlio!

Enr. Signore.

Mil. E perchè non mi chiami col dolce nome di Padre?

Enr. Cosa volete da me?

Mil. Perchè stai qui solo, e non vicino alla tua Sposa! Ella freme, ed a ragione per la tua non innocenza. Tieni le luci immote al suolo, e non mi rispondi?

Enr. Padre, giacehè volete che Padre vi chiami, lasciatemi nella mia costernazione, e non esacerbate maggiormente il mio dolore.

Mil. E fino a quando sarai lo schiavo della tua passione?

Enr. Fino alla morte. . . sì . . . fino alla morte. Tant'ella è nel mio cuore rifitta, tanto signoreggia sugli affetti miei, che la morte sola avrà la forza di scancellarla.

Mil. Io credeva, che quattro mesi di duro carcere in Londra dovessero averti scosso, e ravveduto!

Enr. Essi anzi hanno resa la mia piaga insanabile.

Mil. Ed hai deciso?

Enr. Di morire, se tale è il vostro decreto, ma Sposo di Carlotta, ed a lei fedele fino alla tomba.

Mil. Ah che ormai mi abbandona la sofferenza! Enrico per l'ultima volta te lo ripeto.

A momenti, qui in questo luogo medesimo, tu devi porger la destra alla Contessa Dordley.

Enr. A momenti, qui, in questo luogo rifiuterò la destra della Contessa Dordley, e la farò deporre qualunque speranza sul nostro nodo.

Mil. M'odi. . . Se tu potessi nudrir tant'ardire, se fosti capace di compiere tale risoluzione, e d'insultare il mio comando, Enrico, trema, la mia indignazione sarebbe il minor dei mali, a cui ti trascinerebbe la tua pertinacia, e Ah non costringermi, o figlio; per pietà non costringermi a dimenticare d'esserti padre. Questo è l'unico freno, che il mio furor trattiene. Taci, obbedisci, piegati al mio volere, o mi ridurrai mio malgrado a qualche eccesso inudito.

Enr. E la mia buona Madre, perchè non interviene a queste nozze?

Mil. *inbarazzato*) Ella non è nel Castello?

Enr. Ella è arrestata ne' suoi appartamenti.

Mil. Quai follie! . . .

Enr. Sì Padre, arrestata un'ottima Madre, una virtuosa Moglie, e per vostro comando.

Mil. E chi tel disse?

Enr. Lo seppi.

Mil. Ma chi?

Enr. Lo seppi. . . Vi basti. Non posso dirvi di più.

Mil. Ebbene da ciò scorgi quant'io sia inremovibile nella mia volontà. S'ella segue ad opporsi al tuo matrimonio la condannerò ad un eterno ritiro, senza speranza di sortire mai più. Apprendi dal suo, qual destino potria sovrastarti, se persisti ostinato.

Enr. E vi udrò sempre parlare minaccioso ?
Non risuoneranno più sul vostro paterno labbro le persuasioni, i consigli ?

Mil. Tu mi volesti severo, abbimi tale .

Enr. Padre ! Padre mio ! Non vi lasciate sedurre , accecare . Voi potreste attirarvi sul capo qualche impreveduta sciagura .

Mil. Ad un figlio non spetta il consigliarmi , ma l'obbedirmi . . . l'obbedirmi .

Enr. Almeno una dilazione . . .

Mil. È vano , ora si deve compiere il nodo .
Ma si appressa il Conte Dordley , e la tua Sposa . Ecco il decisivo momento . Enrico , figlio , pensa a quanto ti dissi , e risolvi da saggio . (*va loro incontro*)

Enr. E quando finiranno di tormentarmi colla loro odiosa presenza ?

SCENA IV.

Conte DORDLEY , ELISABETTA in abito di gala , seguiti da due Castellani , e detti .

Mil. *ad un Castellano*) Sappia S. A. Reale , che tutto è disposto , e non manca , che la sua augusta presenza . (*il Castellano entra a destra*) Ecco mio figlio .

Dord. Diletto Enrico ! Questo sincero amplesso ti accerti del giubilo , che provo nel rivederti , e del verace mio affetto . Ma tu non corrispondi a tante leali dimostrazioni , ed anzi con freddezza mi accogli ?

Mil. Figlio !

Elis. E ciò vi sorprende ? Ben più incredibile rassembra , che nel punto di stringere così illustre imeneo , egli sfugga l'aspetto della

Sposa , e resti in preda all' affanno nel punto , in cui dovrebbe gustare una viva allegrezza .

Enr. Contessa . Le ragioni della mia tristezza non devono esservi ignote .

Elis. E per questo ?

Enr. Sperai che potessero indurvi ad abbandonare qualunque pensiero di formar questo nodo , che può rendersi ad ambedue funestissimo .

Elis. Tale egli sia pure , ma voi mi foste destinato in Consorte .

Enr. Sappiate però ch'io non v' amo , nè potrò amarvi giammai .

Dord. Quale insulto !

Mil. E ardisci tutt' ora ? . . .

Enr. Vi prego , calmatevi . E sarà forse questo il primo matrimonio stabilito dall' ambizione , dall' interesse , senza nemmeno l' ombra di reciproco affetto ?

Dord. E se non si effettuasse cosa ne direa Londra tutta , che impaziente l' attende ! Che S. A. Reale il Duca di Winchester qui giunto per onorarlo colla sua augusta presenza ? Cosa ne penserebbero i parenti , gli amici , e gli abitanti persino del mio Castello , che in fasto , e in magnificenza fra cento , e cento primeggia ? Milord pensa alla data parola , e non si tardi un sol momento l' effettuazione delle tue sacre promesse .

Mil. Intendesti , sciagurato , intendesti ! Enrico ! Tuo Padre potrebbe favellarti sdegnato , eppure odilo sommesso , e quasi supplichevole . Cangiati , arrenditi , cessa dalla tua ostinazione .

Enr. In quante , e quali barbare guise voi mi

circuite? . . . Ma invano: lo giuro invano. Il mio cuore avvampa d'amore per un adorabile oggetto: ella è Carlotta. Il nome, il sembiante, le grazie, le virtù di costei, vi sono profondamente, indelebilmente scolpite. Esse hanno il pieno governo della mia esistenza, esse imperano arbitre su tutti gli affetti miei, nè potrò dimenticarle un sol momento.

Dord. Io fremo!

Elis. Ah più non reggo! Giacchè è inutile ogni mezzo per piegare la vostra fermezza, disponetevi a ricevere una notizia, che vi priva d'ogni speranza di possedere la vostra amante.

Enr. E che volete dire?

Elis. Vedete questo ritratto?

Mil. Oh imprudenza!

Enr. Ah sì, benchè spoglio del suo contorno lo riconosco. E quello che diedi a Carlotta. Ma come in vostra mano?

Elis. Io stessa glielo tolsi.

Enr. E dov'è ella?

Elis. Egualmente in mio potere, nel mio Castello, custodita.

Enr. Giusto Cielo!

Dord. E vicina a perire, 'se persisterai ostinato nella tua folle passione.

Enr. Oh destino!

Mil. Vedi ora incauto figlio, la tua situazione e decidi a qual partito tu debba appigliarti.

Enr. quasi fuor di se) A quello di una terribile disperazione. Essa mi afferra, mi trascina . . . Carlotta! Mia Carlotta! In quali mani! in qual orrendo abisso cadesti! scorrerà in breve il tuo sangue innocente . . .

Oh angoscia ed io? . . Padre! Padre inumano! Così tratti l'amoroso tuo figlio? Ah! che a tal colpo non regge la mia costanza, e mi sento morire. (*si getta a sedere nel fondo a dritta*)

Mil. con dispiacere) Egli è scosso, atterrito.

Dord. Unico mezzo per ridurlo al suo dovere.

SCENA V.

Il CAPITANO dalla destra, e detti.

Cap. Arriva S. A. Reale.

Mil. (In quale momento!)

Elis. Tutti lo attendiamo impazienti.

Cap. M'impone d'avvertirvi, che non è solo.

Mil. Se lice, chi è seco?

Cap. Una ragguardevole signora poco fa giunta, onorata di tutta la sua stima, e considerazione. Bramando pur essa d'intervenire a questi sponsali viene accompagnata dallo stesso Principe, sperando di vederla favorita della vostra accoglienza. (*via per la comune a sinistra*)

Elis. Che ascolto! (*con compiacenza*)

Mil. E chi sia questa Dama? Come giunse senza mia saputa nel Castello?

Dord. Mi sorprende in vero, che si sia ignorato il suo arrivo.

Mil. inquieto) Non veggo nemmeno Jakson questa mattina.

Elis. Questa donna dev'essere di grado cospicuo, se S. A. Reale si compiace di accompagnarla. Qual'onore! Oh come tutto concorre a rendere illustre il mio matrimonio.

Dord. Ed il solo Enrico potrebbe? . .

Elis. Dovrà sottomettersi, non temete, dovrà sottomettersi.

Mil. Sento la voce del Principe. Enrico, scuotiti, Enrico.

Elis. Andiamoli incontro in segno di nostra venerazione. . . .

Dord. Ben dici: andiamo (*vanno verso la porta*)

SCENA VI.

Nel momento stesso si presenteranno il DUCA di WINCESTER in grand'uniforme, con tutti i distintivi del suo grado. Avrà al suo braccio CARLOTTA vestita magnificamente. WANFORD, e detti.

Elis. Che vedo?

Dord. Carlotta con lui? (*retrocedono per lo stupore sulla sinistra. Enrico rinverrà dal suo abbattimento*)

Mil. Siamo traditi!

Duc. Milord, signori, perdonate la libertà, che mi presi di condurre al mio fianco questa giovinetta. Ma essa è tanto amabile, e virtuosa che vivamente interessa la mia sensibilità, ed è meritevole della stima di tutti i buoni. (*sempre sorridendo*)

Elis. Ah vista!

Dord. Mi perdo!

Mil. Ella col Principe!

Duc. Signora, passeggiate pur meco francamente. Ricche vesti, lusso, magnificenza. . . Che splendidezza! Questa è la Sposa: complimentatela. Quello è il di lei padre: e questo è Milord Dobrill il Genitore dello

Sposo . . . Ma signori ho ben ragione di dolermi con voi . Credeva che una Dama venuta al mio fianco potesse meritare una migliore accoglienza .

Elis. Io non reggo !

Dord. Io fremo !

Mil. Chi ! Chi ! mi ha tradito !

Duc. È necessario rispondere ! Tutti sono incantati . . . Ah ! Ah ! incantati . Oh ! veggio là in dietro lo Sposo . Si agita , e freme anche lui . E che razza di matrimonio è mai questo ? Enrico , Enrico .

Enr. Qual voce ! Oh perdono Altezza . . . se . . . Chi veggio ! Carlotta ?

Carl. Enrico !

Duc. Che cos'è ? . . . (*fingendo sorpresa*)

Enr. Vieni fra le mie braccia . (*andandogli incontro*)

Duc. *passandola alla sinistra*) Come ! Come ! Questa giovine è venuta con me .

Enr. Essa è mia Moglie .

Carl. Egli è mio marito .

Duc. Tua Moglie ! . . . Quando è così prendila , ch'io te la cedo con tutto il cuore . (*dà Carlotta ad Enrico*)

Elis. Oh rabbia !

Enr. Oh contento !

Carl. Donna crudele , ora ritienti pure il ritratto , che mi strappasti dal collo , nulla più mi cale di esso , se ho l'originale fra le mie braccia .

Duc. Il ritratto ? . . . l'originale ? . . . L'originale lo veggio , del ritratto poi non ne so nulla . Ma per quanto mi sembra , o mia signora , voi siete una Sposa senza Marito . (*a Elisabetta*)

Elis. (L'ira mi toglie gli accenti)

Duc. Non rispondete? Ah! Ah! non rispondete? E che cosa dice Dobrill di questa curiosissima combinazione?

Mil. Io? . .

Dord. piano a Milord) Esiteresti nella risposta?

Mil. (Ardire) Giusta, improvvisa meraviglia mi trasse quasi fuor di me stesso. Ma ora riprendo il mio senno. Principe, conoscete voi bene costei?

Duc. E qual dubbio. Ella è la figlia del Capitano Guglielmo Wanford.

Mil. Non più Capitano, non più degno di un nome così onorevole, ma vile, traditore, condannato all'estremo supplizio, di cui voi stesso la sentenza recaste.

Duc. Dobrill, lasciamo per ora da parte le accuse di Wanford: . . Sì, sì, ti esorto, lasciamole per ora da parte, e parliamo di questa unione.

Mil. E di quale?

Duc. Di tuo figlio con questa infelice giovane bersaglio d'una violentissima vendetta.

Mil. Altezza, io ardisco sperare, che non vorrete maggiormente impegnarvi per una miserabile donna indegna di riflessi dovuti al vostro rango, alla vostra grandezza.

Duc. Ma se anzi il mio rango, e la mia grandezza trovano tutta la loro soddisfazione nell'impegnarsi a vantaggio de' sventurati. Dobrill, te lo consiglio di nuovo, approva questo matrimonio, ed abbraccia i tuoi figli.

Mil. Ma . . . Altezza . . .

Duc. E insisti?

Mil. Inique figlio ! Ti unisti alla tua perdida Madre, autrice primiera di questa trama ?

Enr. Signore rispettate vostra Consorte la Madre mia : rispettate in me un figlio , che non ha colpa : può la mia innocenza pretenderlo. Così parlato non avreste prima che gli altrui maligni consigli contaminassero il vostro cuore . Questa è mia Moglie , scelta dall' amore , dalla virtù . Essa è degna di me , e sono deciso di vivere al suo fianco , e di morire per lei .

Carl. Oh Enrico ! mio Enrico ! (*poi alla Contessa*) E tu vorresti estinguere una fiamma così verace , un tanto impareggiabile affetto ? Cangia , cangia pensiero . Non vedi ? Il suo occhio rifugge , inorridisce rimirando il tuo aspetto , nel mio si fissa sereno , sfavilla d' amore , e nuota nel pianto d' una purissima gioia .

SCENA ULTIMA .

Miledi CLARA , CAPITANO , indi Sir ADDON , poi ADOLFO REVEL incatenato , quindi GIORGIO alla testa degli Arcieri Reali , e Cacciatori che avranno arrestato Sir JACKSON .

Cap. È giunto Sir Addon .

Duc. Finalmente ! venga .

Sir. Ad. pronto) Altezza .

Duc. Ebbene ? (*col massimo calore*)

Sir. Ad. pronto) I vostri sospetti si sono avverati ; il Capitano Wanford è innocente , (*esclamazione in tutti secondo il carattere di giubilo , e dolore .*)

Duc. Ma come ?

Sir Ad. facendolo sortire) Ecco in catene lo istromento dell'iniqua trama .

Dord. Chi veggio ! (*con orrore*)

Duc. E chi è costui ?

Sir Ad. Il Segretario dell' Ammiraglio Rallemont, che ha tutto confessato, il suo padrone lo abbandona alla vostra vendetta .

Gior. con somma rapidità sortendo adesso)

E se vi vuole la forza per castigare i scellerati , ecco l' invalido Capitano Giorgio Brok , che con numeroso seguito viene a complimentarli . (*si saranno schierati i Cacciatori con Vartom , e Jakson arrestato*)

Duc. I miei Arcieri ? Giorgio , che facesti ?

Gior. Quello che deve un buon Capitano , quando vede il suo Generale in periglio . Far marciare il corpo di riserva per ajutarlo .

Duc. Ma la mia spada . . .

Gior. Essa è invincibile in campo aperto , non fra gli aguati dei traditori .

Duc. Facesti bene .

Gior. Lo so ancor' io .

Duc. Fa circondare tutti coloro .

Gior. A marcia forzata . (*si segue : pausa*)

Elis. Qual colpo ! (*smarrimento in M. Clara, ed Enrico pel pericolo di M. Dobrill*)

Dord. Sono perduto !

Mil. Oh confusione !

Duc. dopo occhiato i rei) Ebbene ?

Sir Ad. Nell' andata io volai , era il mare tranquillo , l' Ammiraglio Rallemont a Calais per l' appunto . Mi presentai a lui a nome di V. A. Gli narrai l' imputazione data al Capitano Wansford , e gli mostrai questo foglio , che diceasi trovato da Sir Jakson nel di lui Scrittojo .

Duc. prende il foglio) E che rispose?

Sir Ad. Si abbandonò al più tremendo furore: e si mise ad esclamare altamente Calunnia! Calunnia! Conobbe il ministro del tradimento, il falsificatore del foglio, lo chiamò a se, lo convinse all'istante del delitto, facendolo caricar di catene, lo affidò alle nostre armi, onde qui sia condotto, e pubblicamente il vero palesò.

Duc. burbero) E perchè avete tanto tardato?

Sir Ad. Se ripassava il canal della Manica durante la burrasca di jeri, vi saremmo certamente sommersi.

Gior. pronto) E allora V. A. non aveva più la risposta.

Duc. Avete ragione.

Gior. Manco male.

Duc. Avanzati. (*a Adolfo Revel*)

A. R. Clemente Principe, compassione. (*in ginocchio*)

Duc. Alzati, e rispondi sincero. Chi sei?

A. R. Adolfo Revel.

Duc. La tua condizione?

A. R. Segretario da più mesi dell' Ammiraglio Rallemont.

Duc. Conosci tu questo foglio.

A. R. Altezza. . .

Duc. Verità. O trema. Lo conosci?

A. R. Pur troppo.

Duc. Da chi è scritto?

A. R. Da me.

Duc. E tu potesti concepire, scrivere un così abominevole foglio, e mentendo caratteri, e adoprando i sigilli dell' Ammiraglio, calunniare un prode Soldato? (*gli avrà tolto il foglio*)

A. R. Per mia sciagura mi abbattei a Parigi col Conte Dordley, che conosco da molto tempo. Mi allettò con lusinghe, mi sedusse con doni a nome ancora di Milord Dobrill, e divenni per sua insinuazione uno scellerato.

Duc. *fa cenno a Jakson di avanzarsi*) È questo il foglio, che tu deponesti di averlo trovato nello Scrittojo del Capitano?

Jak. Nol niego, o Principe.

Duc. E da chi lo avesti?

Jak. Dal Conte Dordley con l'ordine di nascondarlo fra le carte di Wanford. Ebbi poscia comando da Milord Dobrill di presentarlo con quella al Tribunale.

Duc. Basta così. (*passeggia, e guarda tutti, che corrispondono alla loro situazione*)

Gior. da se) Io poi non esiterei tanto, a chi è reo la testa al diavolo.

Duc. Ho anch'io un foglio da far leggere. È brevissimo. Due sole righe. Ah! Ah! due sole righe, ma interessanti: è scritto da mio fratello. Capitano leggete l'ordine Reale.

Cap. *snuota la spada, e legge*) „ Noi che...

Duc. L'ordine, e non i titoli: l'ordine.

Cap. „ Se il Capitano Guglielmo Wanford è „ reo di tradimento vada alla morte. Se è „ innocente, doniamo ampla facoltà al nostro amatissimo fratello Duca di Wincer, „ ster di scoprire i calunniatori, e punirli. „ Il Re. „

Duc. *infuriato*) E li punirò, con memorando castigo. Milord, tu...

M. C. Ah generoso Principe!

Duc. Invano pregate.

M. C. Voi vi degnaste promettermi il suo perdono ?

Duc. Ma aggiunse delitto a delitto , e dev' essere severamente punito .

M. C. Oh Cielo !

Enr. Salvatemi un Padre .

Carl. Per questa virtuosa Donna .

Wanf. Io pure Altezza , ardisco implorare per lui la vostra clemenza .

Duc. sorpreso) Tu ! Tu stesso ! Tu puoi pregare per uno che tanto barbaramente . . .

Wanf. Io tutto dimentico .

Duc. Ebbene , eccoti l' iniquo foglio , causa de' tuoi mali , in cui la sua colpa è scritta . Io dono a te o Capitano , il dritto di giudicarlo , e di vendicarti .

Wanf. La mia vendetta è questa . *(lacera il foglio , e invita Milord fra le sue braccia , che scosso da questo tratto e da suoi rimorsi passa , e si abbandona al suo collo . Enrico , M. Clara , e Carlotta lo circondano , e formano gruppo)*

Duc. intenerito) Bravo Colonnello Wanford . *(toccandogli una spalla)*

Wanf. Altezza !

Duc. Sì , sì , Colonnello . Il tuo tratto mi strappa le lacrime .

Gior. Ah Colonnello . . . mio Colonnello . . . prendi un bacio dal tuo . . . Giorgio . . . dal tuo Giorgio . *(singhiozzando)*

Wanf. Sensibile amico !

Gior. Ah ! che posso appena respirare dalla commozione , dall' allegrezza .

Duc. Mira , o vile , *(a Dordley)* l' opera dei tuoi iniqui consigli , che sovvertirono l' uomo onorato , ma debole . *(accenna Milord)*

Calunniator scellerato . Sarai con coloro tradotto a Londra a subire il meritato castigo; Partite. Dobrill , tu sei in mezzo alla vera virtù , ti sia dèssa di scorta per rivivere alla gloria , all'onore . (*gli rende la spada*) Giorgio non abbracci l'amico . (*accenna se stesso*)

Gior. Altezza . . .

Duc. Sì , sì , l'amico tuo . Starai sempre al mio fianco . E tu Carlotta ristorati dai sofferiti affanni .

Carl. Ma però avventurati , se mi condussero nel seno d'una tanto impareggiabile , ed inattesa felicità .

Fine della Commedia .

66593



FASCICOLI PUBBLICATI

<i>Anticipazione .</i>	grana 30
1. <i>I Due Sergenti :</i>	„ 15
2. <i>La Giustizia del Duca di Winchester .</i>	„ 15
	60